



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1985 - N. 18

L'ACACIA

N. 18 - settembre 1985

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Roma o al seguente recapito: Monaldo A. Monaldi - Via Luigi Siciliani, 13 - Tel. 8275720 - 00137 Roma

INDICE

M.R. MAJOR La R.L. «Ausonia» ed il Grande Oriente Italiano	Pag. 1
Statuti della Massoneria Italiana	» 8
Á. SZABÓ La teoria musicale dei Pitagorici	» 23
V. GATTO Roberto Ascarelli	» 30
G. PUGLIESE Il Maestro Architetto	» 38
T. SENENSIS L'Iniziazione, ovvero l'Odissea del Neofita	» 52
Notiziario	» 58

LA R.L. "AUSONIA" ED IL GRANDE ORIENTE ITALIANO *

- II -

Come abbiamo già riferito, molto probabilmente per l'assenza del Fr. Zambeccari, impegnato nelle vicende politico-militari dell'Italia centrale, non esistono — tra quelli pubblicati dal Colombo nel 1914 — verbali della R.L. Ausonia dal 22 ottobre al 13 dicembre 1859. In tale data risulta documentalmente ripresa l'attività del gruppo di Fratelli torinesi in quanto, ritornato lo Zambeccari dall'Emilia, venne inviata a Genova al Fr. Rapallo una lettera, dalla quale si desume che la Loggia avesse ripreso con regolare cadenza settimanale le proprie sedute.

Eccone il testo:

"F.: Rapallo

in Genova,

Alcuni F.: nel 8 8.bre si riunirono in L.: irregolare onde procedere all'istallazione di un G.: O.: Nazionale. Procedendo i loro lavori sono venuti a conoscere che voi F.: ne avete aperta da qualche tempo altra allo stesso iscopo e già si sono formate altre a Levante e Ponente. Se siamo in ciò bene informati nulla di più grato ai membri della nostra di riunire i suoi lavori ai vostri. I voti sono stati unanimi alla riunione ed hanno incaricato i sottoscritti F.: di esporvi il loro desiderio e mettersi in relazione con voi F.: onde venire alla concretazione di un bisogno sentito da tutti i buoni Italiani. Noi ci riuniamo ogni sabato, sarebbe bene dunque che prima del prossimo vi compiaceste di risposta onde attivare la desiderata fusione.

Salute e fratellanza

Torino, 13 X.bre 1859

L. Zambeccari + .:"

Non essendo mai stato pubblicato il verbale della seduta del 13 dicembre 1859, bisogna desumerne che esso non fu redatto oppure andò perduto e quindi non venne esibito al Colombo. Tuttavia ci

preme sottolineare che la seduta di Loggia venne regolarmente tenuta in quel giorno, come è testualmente confermato dal successivo verbale del 20 dicembre, col quale i Fratelli torinesi della R.L. "Ausonia" dichiaravano solennemente costituito il Grande Oriente Italiano, su proposta del Fr.: Govean ed accettavano di riunirsi provvisoriamente nell'abitazione di lui in Via Stampatori n. 18, in attesa di trovare una diversa sede autonoma e confacente all'erezione del proprio Tempio.

Trascriviamo il testo integrale del processo verbale di tale seduta, firmato per la prima volta, in luogo del Fr.: Zambeccari, dal nuovo Gran Maestro interinale della Massoneria Italiana, il quale si sottoscrive modestamente come semplice Maestro:

A.: G.: D.: G.: Arch.: D.: U.:

O.: di Torino, 20 x.bre 5859 era mass.: 1859 E.: V.:

Alcuni ff.: riuniti (in numero di otto) allo scopo di stabilire un G.: O.: italiano, scopo pel quale si radunarono già altre volte, procedettero ai seguenti lavori.

Il f.: Zamb.: (eccari) avendo fatto conoscere che verun riscontro era pur anco stato fatto alla tavola diretta al f.: Rap.llo.: in Genova il 13 andante mese, il contenuto della quale può rilevarsi dal processo verbale portante la data dello stesso giorno¹, venne proposto dal f.: Gov.: (ean) di costituirsi immediatamente in G.: O.: It.:, dando vita in tal modo ad un progetto che forma da tanto tempo il voto dei ff.: presenti non solo, ma quello bensì di altri moltissimi, per l'effettuazione del quale ebbero appunto luogo varie precedenti riunioni. Tutti i ff.: presenti avendo applaudito alla proposta del detto f.: Gov.: (ean) deliberarono che da oggi stesso dovesse ritenersi costituito il G.: O.: italiano sotto il titolo di G.: O.: d'Ausonia, rito Francese e passarono tosto alla nomina del f.: F.: (ilippo) Delp.: (ino), nominarono inoltre il f.: Gov.: (ean) a Seg.rio ed il f.: Toli.: (ni) in qualità di 1° sorvegliante.

Il f.: Gov.: (ean) avendo offerto la propria abitazione Via Stamp.(atori) n. 18 p. 2. do per le riunioni provv.: e sino a tanto che, per la concorrenza di un necessario numero di ff.: si possa formare un T.: reg.:, i ff.: mostrano all'off.: tutta la loro riconoscenza, e determinarono che d'ora innanzi, e sino a nuovo ordine contrario, le riunioni ivi avrebbero luogo ogni Domenica alle tre ore del pomeriggio. Il f.: Zamb.: (eccari) avendo dichiarato che alla fine della corrente settimana sarebbe stato costretto di lasciare quest'O.: per recarsi nell'Italia centra-

le, ove lo chiamano imperiosamente non pochi importanti affari, tutti i f.: si mostrarono conturbati all'annunzio di una sì triste novella, e convennero che una riunione straordinaria avrebbe luogo il g.no 23 and.te mese (giovedì p.) nell'indicato locale, come sopra offerto alle tre ore precise pomeridiane, per stringere la mano e dare il frat.: abbracciamento al sudd.tto f.:, iniziatore ed indefesso propugnatore del G.: O.: italiano come sopra costituito.

In attestato poi di quella illimitata confidenza e somma stima che merita su d'ogni rapporto il f.: Zamb.: (eccari), i ff.: presenti autorizzano a stabilire altre □ □ da questo G.: O.: dipendenti e soprattutto nell'Italia centrale mettendosi in diretto rapporto con quest'O.: medesimo pel definitivo loro stabilimento.

Nulla essendovi più all'ordine del giorno, i lavori cessarono ed i ff.: si separarono scambiandosi segni del più cordiale e f.: affetto.

F.(ilippo) D.(elpino) m.:

Inspiegabilmente la successiva seduta, come sopra, fissata per giovedì 23 dicembre, risulta tenuta invece il 22. Sembra trattarsi di un lapsus calami, nel senso che il giovedì prefissato doveva essere effettivamente il 22 e non il 23, se — come risulta dal verbale successivo del 22 dicembre — la seduta ordinaria, essendo la domenica 25 giorno di Natale, venne espressamente spostata per tale ragione al lunedì successivo. In ogni caso non possiamo che prendere atto della contraddizione.

Quello che segue è, dunque, l'ultimo dei verbali pubblicato dal Colombo e l'ultimo anche del quale si abbia fino ad oggi notizia documentale:

“ A.: G.: D.: G.: A.: D.: Un.:

Aus.:, G.: O.: It.: in Torino, 22 X.bre 1859 era volg.:

I lavori sono aperti nella solita forma, e si procede alla lettura del processo verbale, il quale è approvato all'unanimità.

Il f.: Zamb.: (eccari) domanda ed ottiene la parola per tracciare le basi della costituzione del G.: O.: It.: sotto il titolo d'Ausonia e mostra le tendenze e lo scopo del med.o.

Il f.: Fl.: (ori) applaude alle parole del sudd.to f.:, ma fa riflettere che le teorie del med.o non potranno purtroppo mettersi in pratica che col tempo, cioè quando sarà estirpata la cancrena dei pregiudizi da cui è attaccata l'attuale società, e quindi

propone che intanto si agisca dai singoli ff.: con tutti i mezzi di cui possono ora disporre per promuovere, appoggiare e dar vita a tutto ciò che tende all'umano progresso.

I ff.: , avendo approvato l'idea emessa dal f.: Fl.: (ori), mostransi pronti applicarla immediatamente e determinano di darvi inizio nelle prossime elezioni col cercare che dalle urne sortano nomi di persone oneste e schiettamente devote ai principi d'indipendenza e di libertà.

Il f.: Ven.: propone di fissare una retribuzione mensile da pagarsi da ciascun f.: per far fronte alle spese che di mano in mano potranno occorrere nell'interesse della famiglia in particolare ed in generale della Soc.: , ed è stabilito che questa retribuzione sia di una lira, e che debba cominciarsene il pagamento col prossimo Gennaio ed anticipatamente.

Il f.: Ven.: , dietro invito fattogliene dal f.: Tol.: (ini) 1° Sorv.: , propone ai ff.: pres.: di fissare la parola semestrale. Il f.: Gov.: (ean) suggerisce la parola Al.: che viene adottata all'unanimità.

Il f.: Zamb.: (eccari) propose il prof.: Gal.: (lo) Fed.: (erico), proprietario, Via Bel.: (lezia) n. 34, dichiarandolo degno di far parte della Soc.: . La proposta è presa in considerazione, ed il Ven.: prega i ff.: tutti ad operare indagini sul conto del d.o prof.: , riferendone alla prossima tenuta, la quale, dietro l'osservazione dello stesso f.: Ven.: , è convenuto che avrà luogo lunedì p.o, (26 spir.te mese) alle ore 7 di sera in causa del giorno di Natale che trovasi essere Domenica, giorno ord.o delle tenute.

Il f.: Gov.: (ean) propone una dimostrazione di riconoscenza e di frat.: affetto verso il f.: Zamb.: (eccari) per tutto ciò che ha operato per lo stabilimento del G.: O.: It.: d'Aus.: , non che una espressione di cordoglio allo stesso f.: per la pross.: sua partenza da q.o G.: O.: . La doppia proposta del f.: Gov.: (ean) fu applaudita ed i ff.: pres.: vivamente dimostrarono al f.: Zamb.: (eccari) in quanto pregio tengono le rare sue qualità della mente e del cuore; attestando al medes.o il generale rincrescimento di vederlo allontanarsi dall'O.: , quantunque tutti siano persuasi che di siffatta lontananza saranno ad usura compensati dalla prossima cognizione che avranno del bene da lui operato nel paese nativo e nel Centro d'Italia.

Altro non essendovi all'ord.: del giorno, i ff.: formano la catena d'unione e si danno il bacio della fra.: , dopo di che si separano in silenzio, i lavori essendo chiusi dal f.: Ven.: nelle forme conosciute."

Conclusa così la riproduzione testuale dei verbali, provenienti dallo archivio del Fr. Felice Govean e pubblicati dal Colombo, riteniamo utili alcune brevi notazioni:

1) Dal verbale del 20 dicembre 1859 risultano eletti il Gran Maestro provvisorio, il Segretario ed il 1° Sorvegliante, ma non vi è cenno del 2° Sorvegliante. In sostanza il Fr. Zambeccari, eletto alla carica di 1° Sorvegliante fin dalla prima seduta e dimessosi per l'imminente ritorno nell'Italia centrale onde assolvere gli impegni colà assunti, viene sostituito dal Fr. Giuseppe Tolini; il Fr. F. Govean — appena iniziato — viene nominato Segretario; per cui deve desumersi che, invece, alla carica di 2° Sorvegliante resti confermato il Fr. Celestino Peroglio. Le nomine dell'Oratore e degli altri Dignitari ed Ufficiali non sono state effettuate, probabilmente essendosi preferito rinviare ciò a tempi successivi.

2) Dallo stesso verbale risulta che il neo costituito Grande Oriente Italiano assumeva la denominazione di Grande Oriente d'Ausonia, rito Francese. Come abbiamo anticipato nella precedente puntata di questa comunicazione², i Fratelli che adottarono quella denominazione intendevano per "rito francese" (nel senso di praticato dal Grande Oriente di Francia) quello simbolico, cioè a tre gradi, con esclusione di qualsiasi interferenza da parte dei c.d. alti gradi, riaffermando così l'ortodossia massonica del nuovo Grande Oriente nazionale.

Ciò è confermato in modo esplicito dalle prime "Costituzioni dell'Ordine massonico del Grande Oriente Italiano", discusse nella camera di terzo grado della Loggia Madre Ausonia, i cui principi ci sembra opportuno riassumere per una migliore comprensione dello sviluppo e della evoluzione della Massoneria in Italia:

- la beneficenza, lo studio della morale universale e la pratica di tutte le virtù devono essere lo scopo della Massoneria Italiana, che ammette l'esistenza di Dio e lo invoca sotto la formula del G.A.D.U.;
- il massimo rispetto è dovuto a tutti gli ideali politici e ad ogni idea religiosa;
- fedele ai principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, la Massoneria impone il rispetto delle leggi del proprio paese e l'obbligo del lavoro, essendo l'ozio fonte di ogni vizio;
- l'Ordine riconosce solo tre gradi: l'Apprendista, il Compagnone, il Maestro;
- la più grande severità nella valutazione delle qualità morali e della reputazione dei profani è imposta per l'ammissione nell'Ordine;
- ogni Massone ha l'obbligo di adoperarsi per sorreggere i propri Fratelli;

- è proclamata l'uguaglianza assoluta di tutti i Fratelli nelle adunanze, mentre tutte le Logge italiane sono riunite in un'autorità centrale, da cui dipendono;
- l'Autorità centrale prende il nome di Grande Oriente Italiano, composto dal Gran Maestro e dal Supremo Consiglio;
- il Gran Maestro, capo dell'Ordine, lo rappresenta presso le Comunioni estere e nel mondo profano;
- il Supremo Consiglio (l'odierna Giunta), presieduto dal Gran Maestro, è potere esecutivo, amministrativo e dirigente;
- l'Assemblea Generale (l'odierna Gran Loggia) si riunisce ogni anno con la partecipazione di tutti i delegati delle Logge.

È opportuno a questo punto sottolineare che — nella decisione di costituire un Grande Oriente nazionale, indipendente e sovrano — concorsero due determinanti ragioni:

La prima fu appunto quella — ripetutamente dichiarata e riaffermata — di costituire un Ordine massonico, le cui Logge fossero libere da qualsiasi vincolo di dipendenza da altre Comunioni estere, fenomeno che invece si era manifestato, nei riguardi dell'Italia ripetutamente e per varie contingenze storiche, dalla prima introduzione della Massoneria nel nostro paese e fino a quel momento. In particolare è chiaro che quei Fratelli non volevano più sottostare all'influenza della Massoneria Francese che, dopo l'alleanza per la guerra del 1859, intendeva ingerirsi nella soluzione politica da dare alla crisi nell'Italia centrale.

È altrettanto evidente che, in quel determinato momento storico, sulla onda dei sentimenti sollevati dall'avviata ed auspicata prossima unità nazionale, chi aveva già esperienza massonica acquisita nei decenni precedenti, intendeva avvalersene anche per realizzare finalmente un'Istituzione che corrispondesse — sul piano formale e sostanziale — a quanto avevano realizzato gli altri paesi di più antica unità ed indipendenza. La seconda fu quella di gettare le basi di un Grande Oriente che si fondasse su Logge regolarmente costituite secondo i principi universalmente accettati dalla Libera Muratoria. A tal fine deve aver pesato l'esperienza ed il ricordo dell'uso spregiudicato della Massoneria da parte del regime napoleonico, in Italia come altrove in Europa.

M.R. Major

- *) Desideriamo chiedere scusa ai nostri gentili e pazienti Lettori per il ripetuto "vuoto di stampa" della precedente puntata (n. 17 — 1985 pagg. 10 e segg.): esso va colmato col simbolo □, corrispondente notoriamente alla Loggia. A pag. 11 rigo 14 del detto n. 17 si legge 1856 e non 1858. Inoltre desideriamo precisare che i nomi riportati dai verbali sono stati completati, per la parte tra parentesi, dal redattore per una più facile e rapida comprensione del testo.
- 1) La risposta, invano attesa in dicembre, pervenne con lettera 7 gennaio 1860: il Fr. Domenico Rapallo da Genova assicurava i FFrr. di Torino che si stava operando attivamente in Liguria per il ristabilimento della M.; che egli, essendo uno dei più anziani, era stato incaricato di promuovere un Grande Oriente nazionale "edificando un Tempio al G.A.D.U. reso indipendente dal Grande Oriente di Francia al quale sta unita, da tempo costituita, la Loggia "Il Trionfo Ligure" di questa "città di Genova"; che, avendo preso contatti con diversi elementi della propria regione e di altre limitrofe, aveva scoperto che esistevano Logge a Chiavari, Voltri, Spezia, Lerici, Oneglia, Savona, S. Remo, Nizza, Sarzana, Pontremoli e Massa; che molte di queste LL. conducevano vita autonoma ed altre dipendevano invece dal Grande Oriente del Perù; che egli stava costituendo una nuova Loggia in Genova sotto il titolo distintivo "La Rigenerazione", la quale, non appena funzionante, si sarebbe messa in contatto coi Massoni torinesi.
- 2) cfr. pag. 13 Acacia n. 17 — 1985.

STATUTI
DELLA
MASSONERIA ITALIANA

AL RITO SIMB.

*discussi ed approvati dall'Assemblea di Milano
nelle sedute dal 2 al 5 del 5.^o mese, anno 5864 V. L.*



CAPO I.

NATURA, FINE, E MEZZI.

ART. 1. — La Mass.: Italiana è una società di persone riunite insieme da un patto di fede comune nei principj universali della Mass.: e di mutuo impegno a cooperare in comune al loro trionfo.

ART. 2. — Questi principj, che formano la sua divisa, sono la Libertà, l'Eguaglianza, la Fratellanza: e praticamente si risolvono per essa nel rispetto alla dignità personale, nell'osservanza della giustizia, e nel riconoscimento della solidarietà fra tutti li uomini.

ART. 3. — Suo fine diretto e immediato si è di concorrere efficacemente all'attuazione progressiva di questi principj nell'Umanità, sì che divengano gradualmente legge effettiva e suprema di tutti li atti della vita, individuale, domestica, e civile.

ART. 4. — Riconosce il principio dell'ordine naturale e morale, sotto il simbolo di Grande Architetto dell'Universo.

ART. 5. — Non prescrive alcuna professione particolare di fede religiosa, ma professa la massima tolleranza per tutte le credenze.

ART. 6. — Il campo della sua azione abbraccia il progresso del bene sociale sotto tutte le condizioni e le forme, che possono convenire al suo fine; e quindi ogni progresso del bene economico, intellettuale, morale, e politico, astenendosi però sempre da tutte le questioni e da tutti quei mezzi che verrebbero a darle il carattere di società politica propriamente detta.

ART. 7. — A meta ultima de' suoi lavori si prefige di raccogliere tutti li uomini liberi in una gran famiglia, la quale possa e debba a poco a poco succedere a tutte le sette, fondate su la fede cieca e l'autorità teocratica, a tutti i culti superstiziosi, intolleranti e nemici fra loro, per costituire la vera e sola chiesa dell'Umanità.

ART. 8. — La Mass.: Italiana consta di tre soli gradi, distinti col nome di *Apprendista*, *Lavorante*, e *Maestro*; nè riconosce per suoi membri se non coloro che accettano il presente Statuto e professano esclusivamente il Rito simb.:. Con li altri Ordini Mass.: di qualsiasi rito essa cercherà di stringere amichevoli relazioni per il bene commune.

CAPO II.

ORDINAMENTO E AMMINISTRAZIONE.

ART. 9. — L'ordinamento della Mass.: Italiana risulta:

- a) Da società locali, denominate *Loggie*;
- b) Da un potere centrale, sotto il titolo di *Grande Oriente d' Italia*;
- c) Da Assemblee periodiche e straordinarie.

ART. 10. — Il numero delle LL.: è illimitato; quello dei loro membri potrà limitarsi dal Gr.: O.: per motivi d'ordine, o d'opportunità.

Possono farne parte persone d'ogni paese, d'ogni stirpe, e d'ogni credenza.

Il Grande Oriente d' Italia ha la sua sede nella Capitale del Regno; e può avere LL.: in ogni parte del mondo.

§ 1.

Delle Loggie.

ART. 11. — Ogni L.: avrà:

- Un presidente, detto il Venerabile;
- Due vicepresidenti, denominati 1.º e 2.º Sorvegliante; .
- Un Segretario;
- Un Oratore;
- Un Tesoriere;
- Un Ospitaliere;
- Un Architetto;
- Un Esperto;
- Un Bibliotecario-Archivista.

I primi cinque Ufficiali della L.: costituiscono il Consiglio delle Luci.

ART. 12. — È obbligatoria almeno una tenuta al mese per ogni L.:; nè potranno tenersi adunanze mass.:. fuori di L.:, eccetto il caso di banchetti o di funerali.

ART. 13. — Le tenute sono di tre gradi:

Alla tenuta di 1.^o grado convengono tutti i FF.: della L.:;

Alla tenuta di 2.^o grado, i soli Lavoranti e Maestri;

Alla tenuta di 3.^o grado, i soli Maestri.

Non verrà mai ammesso in L.: nessun profano.

ART. 14. — I lavori delle tenute di 1.^o grado sono:

a) L' accettazione e l' iniziazione di profani;

b) L' elezione degli Ufficiali della L.:;

c) L' elezione del deputato alle Assemblee;

d) E tutte le pratiche e deliberazioni non riservate alle tenute di grado superiore.

ART. 15. — Le tenute di 2.^o grado sono dedicate all' iniziazione degli Apprendisti al grado di Lavoranti.

ART. 16. — I lavori speciali per le tenute di 3.^o grado sono:

a) L' iniziazione dei Lavoranti al grado di Maestri;

b) Le relazioni col grande Oriente;

c) I regolamenti interni delle LL.:;

d) E quei provvedimenti che il Consiglio delle Luci riserverà alla deliberazione dei Maestri.

ART. 17. — Il suffragio non può essere segreto se non quando si riferisca a cose personali o venga domandato da cinque FF.:.

ART. 18. — In ogni tenuta di qualunque grado si farà sempre girare il *sacco delle proposte* e il *tronco di beneficenza*.

ART. 19. — Tutte le LL.:, appartenenti al Grande Oriente d' Italia sono eguali fra loro.

ART. 20. — Le condizioni per esser membro della Mass.: Italiana sono:

a) Età di 21 anni;

b) Costumi e reputazione affatto irreprensibili;

c) Istruzione sufficiente ad intendere i principi e riconoscere i doveri mass.:.

d) Dimora da un anno nella provincia, o altrimenti malleveria di sette FF.:.

ART. 21. — La proposta di ogni candidato dev' esser fatta

da un Fr.: con una tavola da lui sottoscritta, contenente il nome, cognome, età, patria, stato, domicilio del candidato stesso, e deposta nel sacco delle proposte.

ART. 22. — Il Venerabile dà lettura della tavola, tacendo il nome del Fr.: proponente; e nomina in segreto, preferibilmente fra i Lavoranti, tre commissarj, senza che l'uno sappia degli altri, per prendere informazioni sul merito del candidato.

ART. 23. — Ciascun commissario ne ragguaglia la L.: con tav.: deposta nel sacco delle proposte, che sarà comunicata dal Ven.: tacendo il nome del riferente; ed in seguito la L.: delibera a suffragio segreto dell'accettazione del candidato.

Se vi sono tre palle nere, la proposta è senz'altro rigettata.

Se ve n'ha solo una o due, si ripeterà nella tenuta seguente la votazione.

Ed ove si abbia ancora una o due palle nere, il Venerabile inviterà chi diede il suffragio contrario a comunicargli privatamente i motivi della sua opposizione; li esaminerà insieme con due Maestri di sua scelta, sempre in privato, e taciuto il nome del Fr.: oppositore; ed annunzierà poi la loro decisione alla L.: in questi termini:

« Tre Maestri hanno giudicato sufficienti (od insufficienti) i motivi della pala nera data al candidato.....
« e quindi dev'essere respinto (od accettato). »

Se i FF.: oppositori non risponderanno all'invito del Ven.: si terrà il loro voto per annullato.

ART. 24. — Avanti che il profano sia ammesso all'iniziazione, il Fr.: proponente dovrà aver depositata all'Oriente una modula a stampa, contenente:

- a) Li articoli dello Statuto che determinano i principj ed i doveri mass.:
- b) Un formulario, in cui il candidato dichiara il suo libero e pieno consentimento ai principj ed ai doveri della Mass.:, chiede di essere ammesso a farne parte, e scrive di propria mano il suo nome, cognome, età, patria, stato, e domicilio.

La tav.: sarà firmata anche dal Fr.: proponente.

ART. 25. — Si procederà allo stesso modo per le aggregazioni ed affiliazioni, con l'obbligo espresso ai commissarij di chiedere informazioni del candidato alla L.: di cui era membro.

ART. 26. — terminate le operazioni concernenti un candidato che siasi respinto, si brucerà tutto quanto si è scritto a suo proposito.

ART. 27. — Non si può esser Maestro prima di avere 25 anni.

Nel grado di Apprendista si dee rimanere almeno un anno, e nel grado di Lavorante non meno di due.

ART. 28. — Ciascuna L.: manderà al Grande Oriente ogni anno, nel mese di marzo, uno stato di tutti i suoi membri, ed ogni tre mesi una relazione de'suoi lavori. Lo stato verrà compilato dal Segretario, e la relazione dall'Oratore, che sarà approvata dal Ven.: dopo che ne sia stata data lettura alla L.: in tenuta di terzo grado.

ART. 29. — È in facoltà delle LL.: di farsi un Regolamento particolare di disciplina interna, a condizione che s' accordi con lo Statuto della Mass.: Italiana, e riceva l'approvazione del Grande Oriente.

ART. 30. — Per sopperire alle proprie spese le LL.: faran pagare ad ogni Fr.: una tassa mensile, non maggiore di lire 3.

Ciascun Fr.: all'atto della sua iniziazione farà inoltre un'offerta alla cassa della L.: e quegli che volesse il diploma pagherà L. 10 per ciascun grado.

Per le spese di fondazione ogni L.: provvederà al modo di raccogliere il capitale necessario e di rimborsarlo a chi lo avrà fornito; e quanto ad ogni altra tassa che fosse intenzione della L.: d'imporsi, dovrà questa essere stabilita per modo di Regolamento Interno coll'approvazione del G.: O.:

ART. 31. — Un Fr.: che voglia cessare di far parte della Mass.: annunzierà la sua rinuncia al Ven.: con una tavola da lui sottoscritta.

Se la L.: lo crede opportuno, elegge una Commissione di tre membri, incaricata di recarsi presso il Fr.: dimissionario per dissuaderlo dal suo proposito.

Se egli persiste, la rinuncia verrà accettata.

Egli però non andrà mai sciolto dalla obbligazione del suo giuramento al segreto, e dovrà pagare la tassa dell'intero anno corrente.

§ 2.

Del Grande Oriente.

ART. 32. — Il Grande Oriente d'Italia si compone:

Di un Gran Maestro dell'Ordine,

E di un Gran Consiglio, che comprende due Gran Maestri Aggiunti, 1.^o e 2.^o; due Sorveglianti, 1.^o e 2.^o; e li altri Ufficiali delle LL.:, Segretario, Oratore, Tesoriere, Ospitaliere, Architetto, Esperto, e Bibliotecario-Archivista.

ART. 33. — Il Gran Maestro è nominato dall'Assemblea Mass.: per tre anni.

L'Assemblea elegge pure i FF.: che devono comporre il Gran Consiglio; ma la distribuzione degli Ufficj vien fatta da loro stessi a maggioranza di voti.

Il Gran Consiglio si rinnova ogni anno per un terzo: le prime due volte per estrazione a sorte, e poscia per anzianità.

Il Gran Maestro e i membri del Gran Consiglio sono sempre rieleggibili.

ART. 34. — Il Gran Maestro è il capo supremo dell'Ordine, il suo rappresentante presso li Ordini mass.: stranieri, il suo organo ufficiale nelle sue relazioni politiche e civili; presiede tutte le adunanze mass.:; promulga i decreti e le decisioni del Grande Oriente, e convoca le Assemblee ordinarie e straordinarie.

ART. 35. — Il Gran Consiglio terrà una seduta ordinaria per settimana, e si radunerà anche straordinariamente ogni volta che lo convochi il Gran Maestro.

ART. 36. — Il grande Oriente, nei limiti dello Statuto e delle deliberazioni dell'Assemblea, a maggioranza di voti dei membri presenti alla tenuta, che per la validità degli atti dovranno essere almeno cinque:

- a) Istituisce le LL.: nuove;
- b) Sospende o cancella dai ruoli della Mass.: Italiana le LL.: o i FF.: che avessero violato lo Statuto dell'Ordine;
- c) Decide le questioni che sorgessero tra L.: e L.:, o tra L.: e Venerabile;

- d) Pronuncia in appello dalle decisioni delle LL.: su qualunque affare contenzioso dell' Ordine;
- e) Risolve i dubj e le questioni, su cui venisse consultato dalle LL.: o dai FF.:
- f) Provvede a tutto quanto possa contribuire al bene generale e all'incremento regolare della Mass.: Italiana.

ART. 37. — Per la fondazione d'una Loggia, dove il numero dei FF.: fosse scarso, può il G.: O.: derogare all'articolo 27, iniziando ai tre gradi in più breve intervallo i FF.: fondatori.

ART. 38. — È pure ufficio del G.: O.:

- a) Di pubblicare un *Bollettino ufficiale* della Mass.: Ital.: per notificare a tutte le LL.: i documenti, li atti, li avvisi, i pezzi d'architettura, ecc., di cui stimasse conveniente che i FF.: abbiano cognizione.
- b) Di tenere un Registro, dove sieno iscritti i nomi di tutti i FF.: ed un altro detto il Libro d'Oro in cui si notino i nomi dei Gran Maestri, dei Membri del Gr.: Cons.:, e dei Venerabili di tutte le LL.:

ART. 39. — Il Grande Oriente può ammettere nel suo seno quelli altri Maestri, della cui opera crederà potersi giovare.

Ogni Venerabile, Segretario, ed Oratore di L.: vi sarà ammesso di pien diritto nelle tenute ordinarie.

Non avranno però voto deliberativo.

ART. 40. — Ciascuna L.: dee pagare al Grande Oriente la tassa fissa annua di lir. 1 per ogni membro della L.: stessa; e inoltre rimborsargli il costo dei libri, elenchi, diplomi, insegne, ecc., che avrà da esso ricevuto.

ART. 41. — Il Grande Oriente d'Italia non riconoscerà nessun Ordine Mass.: che faccia esclusioni di culto o di razza.

§ 5.

Delle Assemblee.

ART. 42. — L'Assemblea generale della Mass.: Italiana è costituita dai Deputati di tutte le LL.: e dai membri effettivi del Grande Oriente. Questi però nelle questioni concernenti la loro amministrazione non han voto.

ART. 43. — Ciascuna L.^o dee mandare un solo Deputato all'Assemblea, scelto a maggioranza assoluta di voti fra i Maestri della L.^o stessa, o d'altre LL.^o appartenenti al Grande Oriente d'Italia.

La L.^o che non si facesse rappresentare all'Assemblea, sarà pur tenuta ad osservarne i decreti; altrimenti potrà essere sospesa o cancellata dall'Ordine.

ART. 44. — Ciascun Deputato rappresenta la Mass.^o Italiana, e non la propria L.^o.

ART. 45. — L'Assemblea è convocata di pien diritto una volta all'anno, il 24 giugno.

E sarà convocata straordinariamente sempre che il Grande Oriente lo stimi necessario, o gliene venga fatta istanza dalla pluralità delle LL.^o a lui riunite.

ART. 46. — In ogni tornata ordinaria l'Assemblea determina in quale città d'Italia si radunerà l'anno seguente.

Le Assemblee straordinarie si terranno nel luogo, dove le convocherà il Grande Oriente.

ART. 47. — L'Assemblea ordinaria, a maggioranza assoluta di suffragi:

- a) Rivede lo Statuto e il Rituale dell'Ordine;
- b) Esamina i conti annuali del G.^o Oriente;
- c) Elegge il Gran Maestro o i membri del Gran Consiglio, a tenore dell'art. 33;
- d) E piglia tutte le deliberazioni che stimerà convenienti all'interesse commune della Mass.^o Italiana.

§ 4.

Instituzione, Disciplina, e Demolizione delle LL.^o

ART. 48. — Per fondare una L.^o devono riunirsi almeno 7 Maestri in uno stesso O.^o con una denominazione particolare, e costituirsi in L.^o provvisoria, sotto la presidenza di uno tra loro eletto a Venerabile, ed autorizzato ad assegnare agli altri l'ufficio di 1.^o e 2.^o Sorvegliante, Segretario, Oratore, Tesoriere, e Ospitaliere.

ART. 49. — La L.^o provvisoria rivolge al Grande Oriente una domanda di costituzione, con l'elenco di tutti i suoi membri, indicante il nome, cognome, età, patria, domicilio, qualità mass.^o e civili, e sottoscritto da tutti i FF.^o

ART. 50. — Il Grande Oriente, accolta che abbia la domanda, nomina un Commissario, il quale in una tenuta speciale consegnerà alla L.: provvisoria la pergamena patente, lo Statuto, il Rituale, e le insegne; riceverà il giuramento di tutti i FF.:, e dichiarerà istituita la L.: e validi i suoi lavori.

ART. 51. — Ogni L.: così costituita ha il diritto di iniziare successivamente ai tre gradi mass.:.

ART. 52. — Il numero dei FF.: presenti alla tenuta di una L.: dee constare da un registro speciale, dove ciascuno segnerà il proprio nome.

I lavori non possono aprirsi senza la presenza di almeno 7 membri effettivi della L.:.

ART. 53. — L'ordine dei lavori per ogni tenuta si è:

- a) Apertura della L.:;
- b) Lettura e approvazione del processo verbale della tenuta precedente;
- c) Lavori all'ordine del giorno;
- d) Iniziazioni;
- e) Invito del Venerabile ai FF.: di leggere i loro pezzi d'architettura;
- f) Circolazione del sacco delle proposte, e loro comunicazione;
- g) Circolazione del tronco di beneficenza, ed annunzio del suo prodotto;
- h) Chiusura della L.:.

ART. 54. — Non si potrà decidere sopra una proposta d'interesse generale nella tenuta stessa, in cui è fatta. Dovrà porsi all'ordine del giorno per la tenuta seguente.

ART. 55. — Li Ufficiali della L.: chiedono direttamente la parola al Venerabile; li altri FF.: devono chiederla al Sorvegliante della rispettiva colonna, e questi per loro al Venerabile.

ART. 56. — Il processo verbale di ogni tenuta, letto ed approvato che sia, dev'essere sottoscritto dal Venerabile, dal Segretario, e dall'Oratore.

ART. 57. — Nessun F.: può coprire il tempio senza la permissione del Venerabile o del Sorvegliante della propria colonna, e senz'aver deposto il suo obolo nel tronco di beneficenza.

ART. 58. — Durante la tenuta, ogni Fr.: deve osservare puntualmente l'ordine e la decenza, sotto pena di ammonizione o di ammenda, in caso di recidiva.

ART. 59. — Ogni Mass.: regolare, purchè faccia riconoscere i proprj titoli dall'Esperto, può venir ammesso come Visitatore ad una tenuta del suo grado.

Non avrà però voto deliberativo.

ART. 60. — La demolizione d'una L.: ha luogo o per deliberazione della L.: stessa, o per il fatto della sua riduzione a meno di 7 membri, o per decreto del Grande Oriente, conforme all'art. 36.

Ne' primi due casi, la L.: darà immediatamente avviso della sua dissoluzione al Grande Oriente.

Ogni L.: demolita rimetterà al Grande Oriente la sua pergamena patente, Statuto, Rituale, insegne, suggello, e li atti tutti.

ART. 61. — I membri della L.: demolita, che ritenessero presso di sè alcuno degli oggetti mass.:, commetterebbero un reato di slealtà; e verrebbero come infedeli cancellati con nota di vitupero dal grande elenco dei Mass.: Italiani.

ART. 62. — Una L.: demolita da per sè non può ricostituirsi se non in seguito alla domanda di 7 Maestri, e all'approvazione del Grande Oriente.

La L.: invece sospesa o demolita per decreto superiore, potrà essere ricostituita in forza di altro decreto del Grande Oriente.

§ 5.

Ufficj speciali.

ART. 63. — Il Venerabile convoca la L.: e presiede a tutte le tenute, commissioni, o deputazioni; apre, dirige, e chiude i lavori; conferisce i tre gradi; sottoscrive le tavole e regola la corrispondenza; verifica i conti e ordina le spese deliberate dalla L.:; e rappresenta la L.: in tutte le cerimonie interne ed esterne.

ART. 64. — I Sorveglianti hanno la direzione della loro colonna; le trasmettono li annuzj del Venerabile; vi mantengono l'ordine e il silenzio; chiedono la parola per i FF.: della propria colonna; e sottoscrivono tutte le tavole ufficiali.

ART. 65. — Al Segretario spetta di compilare il processo verbale delle tenute; di far la corrispondenza, sotto la direzione del Venerabile; e di mandare li avvisi di convocazione ai FF.:

ART. 66. — L'Oratore veglia all'esecuzione dello Statuto e del Rituale; si oppone ad ogni deliberazione illegale; propone le sue conclusioni in fine di ogni discussione; e dà un ragguaglio dei lavori della L.: in ogni festa dell'Ordine.

ART. 67. — Il Tesoriere tiene i conti della L.:; è responsabile della cassa commune; riscuote le tasse; fa i pagamenti ordinati dalla L.:; e ogni trimestre presenta un ragguaglio del suo stato finanziario.

ART. 68. — L'Ospitaliere visita i FF.: ammalati; procura loro tutti i conforti che può; rende conto del loro stato alla L.:; e raccoglie ed amministra le offerte del Tronco di Beneficenza.

ART. 69. — L'Architetto ha in custodia tutti i mobili ed arredi della L.: ed è responsabile della loro conservazione.

ART. 70. — L'Esperto verifica i titoli mass.: dei visitatori; introduce li iniziandi; raccoglie i suffragj; e fa girare il sacco delle proposte.

ART. 71. — Il Bibliotecario ha in cura l'Archivio della L.:; tiene un catalogo dei giornali e libri ch'essa possiede; e propone di acquistare a mano a mano quelli altri che possono meglio giovare all'istruzione mass.: dei FF.:

ART. 72. — Ogni L.: può, ove creda espediente, nominare un aggiunto al titolare di ogni ufficio, tranne quello del Venerabile.

L'aggiunto surroga il titolare in caso d'assenza.

ART. 73. — Il Fr.: servente, nominato e pagato dalla L.: per eseguire li ordini del Venerabile e degli Ufficiali in quanto richiede il servizio della L.:, dovrà sempre esser trattato con urbanità e cortesia.

§ 6.

Delle elezioni.

ART. 74. — Tutti e soli i Maestri sono eleggibili ad ogni Ufficio.

Non sono però eleggibili quelli che fossero debitori verso la cassa della L.:

ART. 75. — Le LL. eleggono tutti i loro Ufficiali ogni anno, nel mese di marzo, a maggioranza di voti.

ART. 76. — Il nuovo Venerabile è proclamato ed insediato dal suo predecessore o da chi ne fa le veci; e questi riceve il suo giuramento.

Tutti li altri nuovi Ufficiali prestano giuramento nelle mani del Venerabile, e vengono da lui insediati con le batterie d'uso.

ART. 77. — Le L. spediscono subito una copia del processo verbale dell'elezione e installazione de' nuovi Ufficiali al Grande Oriente; il quale riconosciuta la regolarità degli atti, farà inscrivere il nome del Venerabile al libro d'oro.

§ 7.

Doveri, colpe e pene.

ART. 78. — Tutte le LL. e tutti FF. hanno il dovere:

- a) Di osservare lo Statuto e il Rituale dell'Ordine, eseguire le deliberazioni dell'Assemblea e i decreti del Grande Oriente;
- b) Di serbare inviolabilmente il segreto su tutto quanto siasi fatto e trattato nel Grande Oriente e nelle LL. e su i nomi del FF.;
- c) Di soccorrersi tra loro in tutte le occorrenze anche con pericolo della vita, e trattarsi con benevolenza fraterna così in L. come fuori di L.

ART. 79. — Le colpe dei Liberi Muratori si distinguono in semplici mancanze ed in delitti; e questi o sono delitti contro i costumi, o delitti contro l'onore.

ART. 80. — Per le semplici mancanze il Venerabile potrà punire il colpevole con un'ammonizione, da notarsi o no nel processo verbale secondo i casi, ed anche con leggiera ammenda a pro del trono di Beneficenza.

ART. 81. — I delitti contro i costumi saran puniti con la sospensione; e quelli contro l'onore con l'espulsione dall'Ordine.

ART. 82. — La denuncia di un delitto mass.: dee farsi con tavola sottoscritta, suggellata, indirizzata all' Oratore, e deposta nel sacco delle proposte.

ART. 83. — L' Oratore informerà tosto della denuncia il Venerabile. Se tra loro vi sia dissenso intorno al partito da prendere, il Venerabile consulterà due altre Luci, per decidere a pluralità di voti, se vi sia luogo a procedimento.

ART. 84. — Nel caso che debba procedersi contro il denunciato, l' Oratore compilerà l' atto d' accusa, e il Venerabile lo notificherà all' accusato, invitandolo a scegliersi un difensore fra i MM.: della L.:

ART. 85. — Il tribunale mass.: sarà composto delle tre prime Luci, con un giuri di cinque giudici scelti fra i Maestri, in tenuta di terzo grado, a suffragio segreto.

L' Oratore è incaricato di sostenere l' accusa, e di proporre le conclusioni. Il difensore e l' accusato avranno ultimi la parola.

ART. 86. — Il giuri pronuncia se l' accusato sia colpevole o non colpevole.

La dichiarazione d' innocenza pronunciata dal giuri varrà come assolutoria definitiva.

Pronunciata invece la dichiarazione di colpa, il Venerabile e le altre due Luci determineranno la pena da applicarsi, e daranno lettura della sentenza all' imputato.

ART. 87. — L' accusato che non si presenta, e non giustifica la sua assenza, verrà considerato e giudicato in contumacia.

ART. 88. — Il condannato ha diritto di opposizione alla sentenza contumaciale e di appello al Grande Oriente dalla sentenza del tribunale di L.: entro un mese dalla notificazione della sentenza medesima.

ART. 89. — La stessa procedura sarà praticata dal Gr.: O.: verso le LL.: senza pregiudizio anche per queste al diritto di opposizione al Gr.: O.: e di appello alla più prossima Assemblea, con facoltà al Gr.: O.: stesso di sospendere i lavori in caso d' urgenza.

ART. 90. — Le prime cinque Luci di una L.: non possono esser poste in istato d' accusa, se non per ordine del Grande Oriente.

I membri del Gr.: O.: non possono essere processati

fuorchè dal Gr.: O.: stesso. Essi potranno appellarsi all'Assemblea.

ART. 91. — La sentenza definitiva, che condanna un Libero Muratore all'espulsione dall'Ordine, dovrà essere motivata e notificata dal Gr.: O.: a tutti li altri Gr.: O.:, ed a tutte le LL.: verrà letta dal Ven.: in tenuta di 1.º grado,

Le sentenze definitive, che portano pene minori dell'espulsione, verranno pubblicate dal Venerabile nella L.:, a cui appartiene il condannato, in tenuta di 1.º grado, escluso ogni Visitatore.

Siamo lieti ed onorati di iniziare da questo numero la collaborazione con i più eminenti studiosi italiani e stranieri del verbo pitagorico. Il primo tra essi è Árpád Szabó, già apprezzato relatore al Convegno "Pitagora 2000" e di lui abbiamo il piacere di pubblicare

LA TEORIA MUSICALE DEI PITAGORICI

Si legge una volta in Aristotele: "i Pitagorici individuavano nei numeri le proprietà e i rapporti delle armonie musicali, e loro pareva evidente che tutte le altre cose modellassero sui numeri la loro intera natura e che i numeri fossero l'essenza primordiale di tutto l'universo fisico. Per queste ragioni essi concepirono gli elementi dei numeri come elementi di tutta la realtà"¹. Affinché possiamo comprendere meglio il senso di queste parole, dobbiamo abbracciare con lo sguardo almeno alcuni fatti elementari della teoria musicale dei Pitagorici.

Veramente, i Pitagorici hanno preso un interesse speciale per gli accordi musicali. Il nome greco per un tale accordo musicale era *sinfonia*, vale a dire 'consonanza di due suoni'. Le tre importantissime consonanze sono: l'*ottava*, la *quinta* e la *quarta*. Non sarà superfluo menzionare qui che anche quei nomi latini (*ottava*, *quinta* e *quarta*) risalgono alla stessa origine greca. La consonanza dell'*ottava* ha per esempio il suo nome dal fatto che essa è la sinfonia della prima e dell'*ottava* corda. Una tale spiegazione è valida anche per i casi della *quinta* e della *quarta*.

Le stesse sinfonie però avevano una importanza straordinaria per i Pitagorici non solo come *consonanze di due diversi suoni*, ma anche come *intervalli* tra i medesimi. Vale a dire, quando si parlava dell'*ottava*, s'intendeva tanto la consonanza di due suoni che fanno l'*ottava*, quanto l'intervallo degli stessi.

L'intervallo di una consonanza musicale si chiamava invece dai Pitagorici: *diastema* (= 'distanza'), e un tale *diastema* fu espresso come un rapporto di due numeri. L'intervallo di *ottava* era per esempio il rapporto 2:1 (oppure 12:6), quello della *quinta* 3:2 (9:6 oppure 12:8), e quello della *quarta* 4:3 (= 8:6 oppure 12:9). Lo stesso caso però sarà ancora più interessante per noi, se ci ricordiamo che gli stessi numeri di un *intervallo* avevano il nome greco '*horoi*' = 'limiti'.

Il nostro compito è dunque di trovare una spiegazione soddisfa-

cente per il fatto: come mai era possibile che i Pitagorici avessero denominato un qualsiasi intervallo musicale con il vocabolo *diastema*, poiché questo vocabolo greco ha il significato esatto: 'distanza tra due punti'? È come mai si poteva esprimere quell'intervallo musicale come un rapporto di due numeri? Non dimentichiamo, per di più, che gli stessi numeri erano secondo la terminologia greca: 'horoi', vale a dire: 'limiti dell'intervallo musicale', o forse: 'limiti di un rapporto che esprime un intervallo musicale'.

Prima di fare qui il tentativo di una spiegazione, io debbo rifiutare categoricamente una osservazione che spunta qualche volta nella letteratura contemporanea sui Pitagorici. Cioè, si legge qualche volta che il 'suono sia stato per i Pitagorici un rapporto numerico, una quantità, e tale si sia mantenuto anche per i seguaci...' Mi pare, che questa osservazione sia erronea, o almeno possa trarre in inganno, poiché nella letteratura pitagorica non si parla mai in questo senso di un qualsiasi suono unico, e non è vero, che i Pitagorici abbiano voluto rappresentare un qualsiasi suono come un numero. Si tratta invece, almeno nella letteratura musicale, sempre delle consonanze di due suoni (o dell'intervallo tra loro); e quella consonanza si esprime infatti come un rapporto di due numeri, ma non mai un suono unico come un numero unico. (Una tale rappresentazione non avrebbe avuto alcun senso per i Pitagorici).

Mi sono dunque persuaso che possiamo trovare una spiegazione soddisfacente per tutti i nostri termini per mezzo di qualche descrizione antica. È vero che le descrizioni in questione sono tutte di tarda origine e perciò non sono sempre autentiche in tutti i loro particolari, ma in ogni caso: i termini stessi sono antichi ed autentici, e la spiegazione che per loro troviamo nelle nostre fonti di tarda origine è conseguente e convincente.

Ci dice per esempio un tale testo di tarda origine² che Pitagora abbia preso uno strumento di misurazione, una canna metrica — nominata in greco 'kanon' (= canone) — la quale era divisa in dodici parti uguali, e che egli abbia teso una corda sopra la canna, e prima abbia fatto suonare tutta la corda, vale a dire: tutte e dodici unità; poi nella seconda fase dello stesso esperimento egli abbia abbreviato la corda fino alla sua metà spingendo un piedino (cavalletto o ponticello) sotto la corda fino al numero sei della canna, e abbia fatto suonare questa volta soltanto la metà della corda, vale a dire: soltanto sei unità della stessa, e così abbia ottenuto nel secondo suono l'ottava al primo suono di tutta la corda. Perciò il rapporto dell'ottava è 12:6.

I numeri del canone, 12 e 6 designano in questo caso i limiti di una distanza (del *diastema*), di un pezzo muto della corda nel mezzo

di due suoni della consonanza in questione: quello è l'intervallo dell'*ottava*. Lo stesso testo antico ci descrive ancora due casi dell'esperimento pitagorico: cioè, come si ottengono gli intervalli della *quarta* e della *quinta*. Quando dopo il primo suono di tutta la corda il piedino (cavalletto o ponticello, *hypagogeus* in greco) si spinge al numero 9 del canone, la corda abbreviata ci dà la *quarta* al primo suono. L'intervallo di quell'altra consonanza è designato per mezzo di due numeri 12 e 9 (12:9). Però, se si spinge il piedino del canone dopo il primo suono di tutta la corda fino al numero 8, la corda così abbreviata ci dà in questo caso la *quinta* al primo suono. L'intervallo, il *diastema* è designato questa volta per mezzo di due numeri: 12 e 8; il rapporto di quinta è: 12:8.

Mi pare che questa descrizione ci dia una spiegazione completa per l'origine delle espressioni: *diastema* e *horoi*. Il significato originario del vocabolo greco *diastema* è: *distanza tra due punti*. Lo stesso vocabolo, però, può designare anche l'*intervallo* musicale tra i due suoni di una qualsiasi consonanza, poiché all'occasione dell'esperimento sul canone non soltanto si udì l'intervallo di quei due suoni che fanno la consonanza in questione, ma lo stesso intervallo si vede anche come un pezzo muto della corda. Questo pezzo muto della corda è quasi una immagine visibile dell'intervallo che si udì. Dall'altra parte, i limiti di quest'intervallo — che si chiamano in greco *horoi* — sono designati come *numeri* del canone. Si comprende anche: come mai quei numeri, i limiti dell'intervallo musicale, fanno un *rapporto*. Poiché non importa molto la lunghezza reale della corda tesa; deve soltanto essere divisa in parti uguali, e la conoscenza dei suoni — rispettivamente il loro intervallo — dipende unicamente dal rapporto dei pezzi della corda che danno i suoni rispettivi. E così divenne il vocabolo *diastema* — distanza tra due punti, o intervallo musicale — anche il nome originario per un *rapporto* di due numeri, vale a dire: il nome arcaico per la stessa cosa, che si chiamava più tardi nella matematica greca: '*logos*'.

La stessa spiegazione si rinforza ancora, se si pensa a un interessante fenomeno della teoria antica delle proporzioni. Questo fenomeno è la cosiddetta *composizione dei rapporti*³. Sotto la composizione dei rapporti s'intende una *moltiplicazione*. Si ottiene un *rapporto composto* moltiplicando due rapporti tra loro, ma è una particolarità interessante che in questo caso non si usino le espressioni della moltiplicazione, ma quelle della addizione. Si parla in greco di questa composizione come se fosse una semplice addizione, quando è in verità una moltiplicazione. Come sarebbe da spiegare che in questo caso si con-

fondono — almeno in apparenza — le espressioni?

Mi pare che la spiegazione la troviamo pensando all'esperimento pitagorico sul canone. È ben noto per tutti coloro che conoscono la musica che l'intervallo dell'*ottava* è un intervallo composto; esso consiste in due minori intervalli, quasi nella 'somma' di una *quarta* e di una *quinta*. (Del resto, non importa se si prende prima la *quarta* e poi la *quinta*, o anche inversamente; la cosiddetta 'somma' di quei minori intervalli è sempre l'intervallo maggiore dell'*ottava*). Come, però, si ottiene il rapporto dell'*ottava* (12:6) dai rapporti della *quarta* e *quinta* (12:9 e 9:6)? Non c'è dubbio: i rapporti della *quarta* e della *quinta* debbono essere *moltiplicati* tra loro e il *prodotto* (non la 'somma') sarà il rapporto dell'*ottava* ($12:9 \times 9:6 = 12:6$). Tuttavia non si deve dimenticare che quella moltiplicazione era — all'occasione dell'esperimento sul canone — quasi una addizione. L'intervallo della *quarta* era visibile come un pezzo muto della corda tra i numeri 12 e 9; e l'altro intervallo della *quinta* era il pezzo muto della stessa corda tra i numeri 9 e 6. E quando si compongono quelli intervalli, la composizione dei rapporti è una moltiplicazione, ma i due pezzi muti della corda vengono quasi 'addizionati'. Ed ecco l'origine di quella confusione soltanto *apparente* della terminologia: la moltiplicazione viene espressa come una addizione.

Non c'è dubbio, la mia spiegazione è valida anche per il caso inverso. Come la *moltiplicazione* di due rapporti tra loro si dice, secondo la terminologia greca, 'addizione', proprio così la divisione di due diversi rapporti viene espressa come una 'sottrazione' ⁴. Il mio esempio per questo caso è di nuovo la *quinta* e la *quarta*. Sappiamo che la *quinta* ha un intervallo maggiore della *quarta*. Ma come sarebbe da trovare la cosiddetta 'differenza' tra la *quinta* e la *quarta*? — Bisogna *dividere* il primo rapporto (12:8 per il secondo (12:9), e così si trova il rapporto 9:8 (si chiamava in greco: *epogdoon*, del resto il 'tono' dei Pitagorici). Se si pensa all'esperimento pitagorico sul canone, anche quella *divisione* appare come una semplice 'sottrazione'. Poiché l'immagine visibile dell'intervallo della *quinta* appare sul canone come il pezzo muto della corda tra i numeri 12 e 8, mentre l'intervallo della *quarta* è un pezzo muto della corda più breve, tra i numeri 12 e 9. La differenza delle due lunghezze diverse si trova per mezzo di una semplice *sottrazione*; il resto sarà il piccolo segmento tra i due numeri 9 e 8. Ed ecco la differenza tra la *quinta* e la *quarta*, il *rapporto* 9:8 —.

Ecco il mio metodo — almeno in grandi linee — per chiarire la storia di una teoria pitagorica. Da questo punto si può continuare l'investigazione storica quasi in due diversi indirizzi. Vale a dire: pos-

siamo andare più avanti e mostrare come fu sviluppata infatti da questi inizi veramente una teoria *musicale* delle proporzioni, e come la stessa fu trasformata più tardi in una teoria *aritmetica*, e come quella divenne — a un grado ancora più elevato — una teoria puramente *geometrica* delle proporzioni. Possiamo, però, andare più avanti anche in senso inverso, vale a dire: possiamo investigare anche un'epoca più antica di quella appena accennata. Mi sia permesso di fare qui soltanto qualche allusione a tutti e due gli indirizzi di tali indagini.

Abbiamo visto che il nome greco per un intervallo tra i due suoni di una qualsiasi consonanza musicale era: *diastema* = 'distanza tra due punti' (denotati come numeri). Quella distanza era anche visibile come un pezzo muto della corda sul canone. I limiti, punti di limitazione di quella distanza erano sempre due numeri: 12 e 6, oppure 9 e 6 ecc. Tutto ciò sembra sia semplice, evidente e convincente. Se si prende invece adesso un'opera antica sulla teoria musicale, per esempio la cosiddetta 'Sezione del canone' (*Sectio Canonis*) di Euclide, si avrà una piccola sorpresa. Si legge per esempio nella proposizione prima di quest'opera: "Ci sia dato un *diastema* / dunque un *intervallo*, oppure un rapporto di un intervallo / *b*, *c*". Si aspetta, senz'altro, che *b* e *c* (i due numeri o grandezze) che fanno il rapporto, siano i limiti della distanza in questione. Il caso non sembra, però, essere tanto semplice. È vero, si legge nel testo greco il vocabolo *diastema* (= *distanza*) in *s i n g o l a r e*, ma quell'*unico diastema* viene illustrato da Euclide come *due* diversi segmenti, uno più lungo, e un altro più breve. Come mai è possibile una tale illustrazione, se '*diastema*' (in singolare) è 'il pezzo muto della corda tra i due altri pezzi che danno i due suoni rispettivi'?

Mi pare, che questo enigma si sciogla, se non si dimentica che in luogo dell'intervallo musicale si prende qualche volta la *consonanza* stessa dei due suoni dell'intervallo in questione. In questo caso '*diastema*' non è più il pezzo *muto* della corda, ma i due altri pezzi suonanti. A questo grado dello sviluppo *diastema* è già diventato infatti il *rapporto* stesso. Si vede dunque, come dal concetto '*intervallo musicale*' si sviluppò la nozione '*rapporto di due numeri*'. Del resto: i numeri nell'aritmetica di Euclide vengono illustrati sempre come diversi segmenti. Anche questa usanza viene dalla teoria musicale dei Pitagorici.

Alla fine di quest'articolo breve vorrei accennare ancora, come tali indagini possono essere estese anche ad una epoca più antica. Il punto di partenza è questa volta di nuovo la stessa descrizione antica di tarda origine, che ci rese possibile spiegare il senso delle espressioni *diastema* (= '*distanza*' e nello stesso tempo: '*intervallo musicale*', e '*rapporto di due numeri*') e *horoi* (= '*limiti*' e '*due numeri*'

di un rapporto'). Ricordiamo, secondo quell'autore (Gaudentius), Pitagora prese il canone diviso in dodici parti uguali e fece i suoi esperimenti con quello strumento. Pensandoci bene, questa descrizione deve essere sospetta fin dall'inizio. È davvero assolutamente necessario quella divisione in dodici parti uguali per ottenere le tre consonanze importantissime (*ottava, quinta e quarta*) con una corda unica? Non mi sembra essere il caso.

Per ottenere la consonanza dell'*ottava* basta, per esempio, dividere il canone in due parti uguali. E proprio così, per ottenere la *quinta* e *quarta* basta dividere la corda in tre, rispettivamente in quattro parti uguali. Allora non c'è dubbio, la divisione in dodici parti uguali non può essere che qualcosa di origine posteriore. Infatti sono riuscito più tardi a trovare qualche traccia nella tradizione antica, che rivela: i Pitagorici avevano fatto i loro esperimenti musicali originariamente senza un canone diviso, con un solo *monocordo*.

È appunto per questo, che i più antichi nomi delle consonanze, rispettivamente degli intervalli *ottava, quinta e quarta* sono in greco: *diplasion* (= 'doppio'), '*hemiolion*' (= 'tutto e mezzo') ed '*epitriton*' (= 'uno e un terzo')⁵. Gli stessi nomi significano nell'epoca classica i rispettivi rapporti di due numeri. Il loro significato originario, però, non è esattamente lo stesso. Non c'è dubbio che quei nomi vengono da un tempo molto antico, quando gli esperimenti musicali furono ancora fatti con il solo monocordo. In quell'epoca non esisteva ancora il concetto *diastema* nel senso da me spiegato: 'pezzo muto della corda tra due altri pezzi suonanti'.

Un tale senso del vocabolo *diastema* fu possibile soltanto quando il canone diviso in dodici parti uguali fu introdotto. Non esisteva però nella stessa epoca neanche il concetto '*horoi*' = 'limiti del pezzo muto della corda'. In quel tempo antico *diastema* era ancora *tutto il monocordo*, che si misurava — nei casi delle diverse consonanze — con diverse unità di lunghezza⁶.

Non posso entrare qui in particolari, ma spero che questo mio breve articolo valga ad illustrare come il metodo filologico-linguistico sia in grado di illuminare la più antica storia della scienza pitagorica. La teoria delle proporzioni era originariamente una teoria *musicale*. La stessa divenne più tardi una teoria *aritmetica*, e, a un grado ancora più avanzato: teoria *geometrica*.

Árpád Szabó

NOTE

- 1) *Metafisica*, 985 b 23 sgg.
- 2) Gaudentius in: C. Janus, *Musici scriptores Graeci*, p. 341, 13 sgg.
- 3) Cf. nel mio libro sotto citato il capitolo: 'Rechenoperationen am Kanon' (p. 185 sgg.)
- 4) *Ibidem*, pp. 185-191.
- 5) *Ibidem*, pp. 169-177.
- 6) *Ibidem*, p. 175.

BIBLIOGRAFIA

- A. Frajese, *La matematica nel mondo antico*, Roma.
Á. Szabó, *Anfänge der griechischen Mathematik*, München-Wien 1969.
Á. Szabó in: *La Parola del Passato* (rivista di studi antichi) CXXXVII 1971 81-93.

ROBERTO ASCARELLI

Dal momento della nascita a quello della morte il cammino di ogni uomo si svolge in una successione di eventi che, a seconda delle convinzioni di ciascuno, vengono attribuiti al caso, al destino, alla Divina Provvidenza, agli astri, al demonio. Quale che ne sia il filo conduttore o l'entità ispiratrice, ognuno di tali eventi influisce poco o molto, ma sempre sensibilmente, sulla nostra evoluzione, incrementando comunque le nostre esperienze in modo positivo o negativo.

Durante tale cammino, ci troviamo d'un tratto a percorrere lo stesso sentiero con altri che ci precedevano o che ci seguono e, quando si ha il privilegio di incontrare un degno compagno di viaggio, l'arricchimento spirituale, l'intimo godimento che ci pervade riducono i tempi e le distanze così da alterare in noi le dimensioni che, all'improvviso, riappaiono nella loro cruda, immutabile realtà non appena quel compagno si arresta per non più proseguire.

L'irrazionale che è in noi rifiuta la perdita, si aggrappa al ricordo quasi a volerlo riempire di una nuova vita e, sommerso dall'affetto e dal rimpianto, ritaglia nella figura dello scomparso quella che appariva la parte migliore di lui.

Ma è la ragione, infine vincente, ad avvertirci che le umane vicende, sono assoggettate ad un ciclo ineluttabile che si apre e si conclude nello stesso modo per tutti, anche se in tempi e condizioni diversi. Ed allora volgiamo un ultimo sguardo al caduto e ci lasciamo andare cercando di custodire in noi quello scrigno di ricordi positivi e negativi che appartiene a noi soli perché fatto di sensazioni, di immagini, di suoni comunicabili nella loro reale significazione a nessun altro che a noi stessi. A ben riflettere, noi rappresentiamo una realtà differente per ciascuno degli uomini con i quali entriamo in contatto ed, anche se ci paragoniamo a noi stessi, ci accorgiamo che, giorno dopo giorno, non siamo gli stessi di ieri o di domani.

Eppure non riusciamo a sottrarci al bisogno di aprire ogni tanto quello scrigno per dilatare ad una partecipazione corale il dialogo col compagno scomparso alla vista, che fino allora arricchiva solo noi.

A quindici anni dal Suo passaggio all'Oriente Eterno, la mia testimonianza su Roberto Ascarelli, è diretta non tanto a coloro che ebbero il privilegio di conoscerLo ma, soprattutto, ai posteri. Cercherò quindi, in quanto possibile, di accantonare la folla di memorie, che resero il ventennio trascorso al Suo fianco il più esaltante e forma-

tivo della mia vita, per porgere specialmente ai giovani il messaggio schietto, non velato dai miei sentimenti, che proviene dalle sue stesse parole.

Roberto Ascarelli amava la sua condizione di uomo perfettamente inserito nella realtà del suo tempo.

Non tanto per seguire una luminosa tradizione famigliare, quanto per un bisogno prepotente del suo animo anticonformista e curioso della vera essenza delle cose, egli si dedicò all'avvocatura che esercitò con rara maestria. Il non facile dono della sintesi e la facoltà di sottrarsi ai deteriori orpelli della retorica per cogliere il genuino determinismo degli umani comportamenti gli valsero il rispetto degli avversari e la stima dei giudici troppo spesso disabituati ad un linguaggio schietto ed essenziale.

Pur temperato da un positivo realismo, il Suo entusiasmo si manifestava con giovanile frechezza tutte le volte che Egli fosse chiamato ad esplicare la nobile missione del difensore, tanto più quanto più la questione affidatagli fosse ricca di notazioni di costume, di sofferta esperienza di vita. Innumeri furono coloro che a Lui si rivolsero ed a tutti Egli prodigò i tesori della Sua scienza e della Sua profonda umanità senza nulla attendersi in cambio. Noncurante dei sacrifici che imponeva a Se stesso ed ai Suoi cari, Roberto Ascarelli fu sempre pronto dovunque la Sua opera fosse richiesta: anche quando la pochezza degli uomini Gli inflisse la amarezza del misconoscimento dei Suoi slanci generosi.

Di antica famiglia ebrea, Egli non si sentì mai seguace di una religione nemmeno nei tristi momenti delle persecuzioni razziali: l'ebraismo era per Lui qualcosa di ancor più profondo, era un modo di essere, un fatto culturale, una forma aristocratica della cultura che Egli così spiegava: "Il fatto che da almeno cinquanta generazioni gli Ebrei siano abituati a non adorare l'immagine, ma a concepire astrattamente l'idea di questo Onnipotente che fa l'uomo, ma non è antropomorfo, che non può essere raffigurato, nominato che con i suoi attributi, che ha tutti i poteri e i cui disegni non possono essere interpretati da mente umana, ha condizionato le menti, più portate a considerare il trascendente, ed ha dato loro la facoltà dell'astrazione".

Questa aristocrazia della cultura, "basata sulla speculazione delle leggi cosmiche e sullo sviluppo in genere della specie umana, non può condurre — egli affermava — a quei fenomeni di superbia, di albagia e di distacco dagli altri uomini che, a volte, distinguono più che l'aristocratico, almeno il nuovo ricco che scimmietta l'aristocratico".

E la cultura, Suo bisogno spirituale più alto ed in Lui vastissima, fu il patrimonio inesauribile cui attinse una non comune forza d'ani-

mo nei momenti difficili — e non furono pochi — per porsi al disopra degli avvenimenti e delle miserie umane infondendo speranza e vigore agli altri prima che a Se stesso.

Mai Egli fece sfoggio di erudizione, aborrita dalla Sua natura schiva e disincantata: il Suo conversare era sempre piacevole, venato di humour e mai impari alla statura dell'interlocutore chiunque questi fosse. Storia, letteratura, politica, scienza Lo interessavano in pari misura e la straordinaria padronanza del tedesco, dell'inglese e del francese Gli permise di abbeverarsi alle fonti stesse in una continua ansia di conoscenza e di perfezionamento. Tra Lui ed i libri esisteva un affetto quasi tangibile che si rivelava in un sorriso beato tutte le volte che un'edizione rara, un passo poco noto dischiudevano nuovi orizzonti al Suo spirito di sognatore.

Singolare sognatore fu infatti Roberto Ascarelli poiché nessuno che ne conoscesse le rare doti di uomo esperto della vita, di accorto consigliere, di spietato demolitore di tutto ciò che fosse retorico e non essenziale, avrebbe potuto sospettare in Lui una carica di idealismo così profondo da esporlo, disarmato e candidamente ottimista, al duro contrasto con le passioni umane, col freddo ragionamento di chi sapeva far leva sul Suo animo buono e generoso per servirsi di Lui e, a buon bisogno, infliggerGli cocenti disillusioni.

Ma questa è la sempre più rara materia di cui sono fatti i veri uomini, coloro che son destinati a vivere attraverso un'eredità imperitura di affetti, coloro che lasciano una traccia luminosa di sé. Un uomo siffatto non poteva che essere massone: uomo perché massone, massone perché vero uomo.

Ancorché in famiglia Roberto Ascarelli potesse essere attratto per rispetto filiale o per amore fraterno a professare le stesse idee del padre David o del fratello Bruno, il Suo ingresso tra le colonne dei nostri Templi avvenne per naturale progressione verso la ricerca della verità che Gli imponeva la Sua indole di uomo libero, di buoni costumi, ansioso di conoscenza.

Durante i quasi cinquant'anni di milizia, Egli fu via via investito di sempre maggiori responsabilità più volte ricoprendo nelle Officine le cariche di Sorvegliante, Oratore, Venerabile. Il lungo esilio in Svizzera determinato dalle persecuzioni razziali Gli diede l'occasione di stringere preziosi legami con i fratelli elvetici della Gran Loggia Alpina che furono utilissimi nel dopoguerra per la paziente opera di ricostituzione dei riconoscimenti del risorto Grande Oriente d'Italia da parte delle Potenze Massoniche Estere. Le Grandi Maestranze Cipollone e Gamberini si avvalsero del contributo appassionato, dell'alta competenza, del raro equilibrio di Roberto Ascarelli, designato dal

Popolo massonico a ricoprire la carica di Gran Maestro Aggiunto in rappresentanza del Rito Simbolico Italiano in seno alla Giunta dell'Ordine.

Ci piace qui riportare le parole scritte da Giordano Gamberini l'8 ottobre 1970: "Eletto Gran Maestro Aggiunto col G.M. Cipollone, Roberto Ascarelli si contenne con grande lealtà, collaborando col meglio della sua intelligenza e della sua competenza in condizioni rese ingrato dal periodo storico, dallo stato di salute del Gran Maestro, dalla impreparazione largamente diffusa in troppi Fratelli, resi autorevoli solo dal trascorrere degli anni. Lode a lui per le molte volte che li ha sofferti, lode a lui per le poche volte che vi si è ribellato".

Più oltre Gamberini ricorda il prezioso aiuto datogli da Roberto Ascarelli anche in viaggi pesanti ed ingrati, con modestia e senza risparmio di fatica e di tempo, nell'opera di rivendicazione della nostra augusta legittimità storica di prima e, quindi, unica Famiglia Italiana nata nel 1905. Quando poi, per i trienni 1964-67 e 1967-70, fu eletto Gran Maestro Aggiunto, Roberto Ascarelli poté intensificare la sua collaborazione col G.M. e, "aiutando le Comunioni sorelle fino al limite del loro stesso "rifiuto ad essere aiutate e ritardando per esse i nostri propri risultati, abbiamo insieme risollevato il prestigio della Comunione nostra".

Va ancora detto per la storia della Massoneria, che determinante fu il contributo di saggezza, di lungimiranza, di capacità mediatrice, di profonda conoscenza della tradizione massonica, dato da Roberto Ascarelli nella lunga, laboriosa, ingrata trattativa con la Gran Loggia Madre d'Inghilterra che condusse al protocollo d'intesa per il riconoscimento del Grande Oriente d'Italia come Massoneria regolare: l'annuncio di tale evento storico fu dato con giusta esultanza dal G.M. Salvini, ma il merito va ascritto in gran parte a Roberto Ascarelli che, purtroppo, finì prematuramente senza poter gioire di simile notizia.

Ma torniamo per un momento ai lunghi anni dell'esilio in Svizzera che rappresentò una tappa fondamentale di Roberto Ascarelli.

Colà infatti, egli incontrò quello straordinario uomo che fu Renato Passardi che lo rese consapevole della propria innata vocazione verso il Rito Simbolico Italiano. Così che, mentre da un lato, come Presidente dell'Assistenza Italiana di Zurigo in stretta collaborazione con il Corpo di Liberazione Nazionale e con le Colonie Libere Italiane in Svizzera, si prodigava nell'accogliere degnamente e nell'offrire una decorosa sistemazione in terra straniera agli infiniti profughi, perseguitati politici o sfuggiti ad esecrandi massacri, Roberto Ascarelli pose con Renato Passardi le basi per la riorganizzazione del nostro Rito dopo la Liberazione.

Era dunque fatale che i fratelli simbolici fossero da Lui rappresentati in seno al Gran Magistero nei momenti più delicati della vita dell'Ordine, così come era fatale che, spentosi Renato Passardi, la di lui eredità, dopo la Presidenza dell'indimenticabile Mauro Mugnai, di cui pure dobbiamo lamentare la dolorosa dipartita, e del venerando ed amato Aldo Sinigaglia, si trasmettesse a Roberto Ascarelli nel momento in cui il Gran Magistero dell'Ordine rinnovava i suoi uomini.

Pur minato nella salute, ma sprezzante dei mali che avrebbero voluto frenarne gli slanci generosi, Egli accettò con entusiasmo la plebiscitaria designazione della Gran Loggia d'Italia del Rito Simbolico Italiano avvenuta alla vigilia della Gran Loggia dell'Ordine, in occasione della quale affermò l'esigenza della nomina di un candidato simbolico alla carica di Gran Maestro Aggiunto a testimonianza della secolare scrupolosa osservanza di un accordo tra Riti ed Ordine dettato a garanzia dell'indipendenza di quest'ultimo dai primi.

Immediatamente dopo si dedicò al Rito tanto amato e così prezioso, pur nella pochezza numerica, per l'equilibrato progresso della Massoneria Italiana.

Quasi presago della fine, Egli volle indirizzare a tutti i Fratelli simbolici italiani un messaggio che ormai rimane il Suo testamento spirituale tanto più sacro al nostro animo perché vergato mentre il Suo grande cuore si avviava al riposo eterno.

A quindici anni di distanza, le parole di Roberto Ascarelli conservano tutta la penetrante acutezza di chi riesce a sollevarsi dal contingente per spaziare in una dimensione superiore.

Egli affermava con realismo che "per infinite ragioni storiche che qui è inutile riportare per carenza di tempo e di spazio, in Italia per diseducazione non si è formata mai una classe dirigente che venisse espressa da un popolo cosciente e che in esso avesse le sue radici, ma da uno sporadico fiorire di personalità singole che non hanno radice in null'altro che nella loro estemporaneità o superficialità, oppure genialità bene o male applicata, insomma nel loro essere individuale.

Se ci esaminiamo bene, siamo dunque non un popolo di eroi visti nel senso di individualità singole e singolari, quanto degli "eroi" senza essere un popolo. Tutto questo distacca la élite dalla società e non fornisce più alcun punto di contatto tra la massa e la élite stessa. Di volta in volta si serve della massa e ne viene poi fagocitata come se la tragedia di Cola di Rienzo si ripetesse sempre, sulla scalinata del Campidoglio o nella stazione di benzina di Piazzale Loreto, in grande o in piccolo: ma sempre chi ne soffre non è solo l'eroe che dopo una certa parabola scompare in quel nulla da cui non avrebbe mai dovuto essere uscito, ma ne soffre il gregge che ha seguito

l'eroe, abbacinato da promesse che una sana logica, in partenza, avrebbe fatto giudicare inattuabili, e che si vede crollare il mondo fittizio in cui l'eroe lo aveva artatamente allevato. Ma tanto si ripete non solo al rango di dittatura, ma anche, con le più ridotte proporzioni, anche al livello del piccolo commerciante o professionista, cioè in quella che dovrebbe essere la borghesia o meglio la classe dirigente. Manca cioè una classe dirigente perché manca una massa cosciente. La scuola da una parte, la religione dall'altra avrebbero dovuto fornire e popolo e classe dirigente: in verità la scuola si è dimostrata sempre insufficiente, la religione in Italia non è mai esistita se non al livello fenomenologico di superstizione.

A me sembra dunque che proprio, date queste condizioni, i partiti non riescano che a dividere delle masse tenute nell'ignoranza e nei limiti del loro piccolo profitto immediato; e solo un movimento spirituale ben funzionante potrebbe ridurre una classe di "eroi" ad una classe di uomini socialmente utili. Ecco dunque lo scopo della Massoneria, la necessità dell'introspezione e dello scambio di punti di vista e di opinioni che è propria della dialettica delle nostre Leggi. Ecco dunque la funzione insopprimibile che ci è assegnata dal destino in Italia".

E, ben per questo, Roberto Ascarelli indicava ai Fratelli Simbolici italiani un tema di ricerca: "La funzione che ciascuno di noi vorrebbe dare alla Massoneria", quella funzione che in altro Suo discorso, sulla "Validità dei principi massonici", Egli ricollegava al bisogno insopprimibile dell'uomo di avere un fondamento etico e spirituale poiché l'uomo non può agire senza ancorare in determinati principi fissi il suo essere agente. E, poiché Egli constatava il fallimento delle religioni e dei partiti nel fornire tali principi immutabili e inderogabili, si domandava: "in che scuola, in che religione, in che filosofia troverà riparo il nostro io spirituale? Come soddisferemo quello che Jules Romains chiamava la recherche d'une eglise?" E la risposta era: "È qui che soccorre l'idea massonica. Niente qui è imposto, nessuna credenza è proibita o anche solo negata. L'uomo che si appresta all'iniziazione sa che deve andare ad iniziare una nuova vita, intesa al miglioramento dell'io e solo attraverso questo miglioramento destinata ad intervenire nel mondo sociale nel rispetto degli "io" di tutti i suoi simili".

Più volte e con crescente amarezza abbiamo sentito e sentiamo lamenti di Fratelli e critiche di profani che giudicano la Massoneria da rifondare o da relegare tra i cimeli di un passato anche glorioso ma irrimediabilmente tramontato.

La voce di Roberto Ascarelli, che ancora sentiamo vibrante di

passione, si levava fin dal 24 ottobre 1955, giorno dell'insediamento del Venerabile della gloriosa Loggia "Cola di Rienzo" all'Oriente di Roma alla quale Egli fu orgoglioso di appartenere, per riaffermare l'"Attualità della Massoneria". "La decadenza — Egli tuonava —, se decadenza vi è, è in noi, non nell'Istruzione Massonica. Attuale in ogni senso è l'esistenza ed il fiorire della Massoneria. Anzi dirò di più necessario più che mai, per un uomo veramente libero, essere Massone. Attuale e necessaria la Massoneria finché ci saranno degli uomini che non intenderanno confondere la propria individualità nella melma del conformismo. Potranno questi uomini essere pochi, anzi pochissimi, potranno essere i soli uomini veramente liberi, anche se costretti alla prigionia del corpo nell'isola di Ponza. Ma mai e poi mai, finché non sia spenta la scintilla di Prometeo, fino a che il gusto della mela di Adamo non sia dimenticato, mai e poi mai la Massoneria potrà essere relegata tra i ciarpami del passato".

La statura morale, la carica spirituale di Uomo e di Massone del nostro Serenissimo Presidente escono ingigantite dalla messe di idee sublimi che Egli seppe esprimere negli innumerevoli scritti che ci ha lasciato e dalle azioni concrete da Lui promosse e realizzate a beneficio dell'Istituzione.

Ed ancora una volta mi piace riportare le ultime parole della testimonianza di Giordano Gamberini che fissa un'immagine davvero efficace: "Roberto Ascarelli — scrive l'ex G.M. — mal sopportava il luogo comune e l'ignoranza presuntuosa. Le antipatie, purtroppo non poche, di cui era bersaglio, non avevano altra motivazione. Egli era nemico della ostentazione e della vuotaggine. È il solo lusso che si è consentito e come lusso doveva bene costargli parecchio. E quando uno scrittore di successo (Peyrefitte) venne in Italia a raccogliere spezie per un suo intingolo di soggetto massonico, coi suoi spilli acuminati fece invero un'ecatombe di palloni. Ma il solo che non poteva scoppiare e che non scoppiò fu quello di Ascarelli. Ho voluto rievocare questo caso limite, perché tutti ricordino quanto agevolmente il Fratello Ascarelli conseguiva il rispetto e la considerazione degli avversari. È questo il tratto definitivo, il termine ultimo, la chiave di volta di una personalità così straordinaria cui scialbi e inadeguati riescono tutti i possibili riconoscimenti di cultura, intelligenza, eloquenza, bontà, coerenza, amore fraterno. Sì, carissimi Fratelli, perché, Roberto Ascarelli, dietro il suo sorriso divertito e quasi canzonatorio, credeva. Credeva veramente nella Massoneria e nelle sue idee madri. Credeva veramente nei nostri principi e nei nostri ideali. Insomma, era un sacerdote della Massoneria che credeva proprio al Grande Architetto. E questo è abbastanza raro, fra i sacerdoti di qualunque Iddio".

Nello sfogliare il fascicoletto che conteneva il testo della Sua magistrale conferenza su Cola di Rienzo, trovai una dedica di Suo pugno: "Io alla migliore parte di me". Ne rimasi scosso, ma non meravigliato poiché Roberto Ascarelli era tutto in quelle parole, dedizione assoluta al miglioramento di se stesso.

Quell'omaggio, che Egli rendeva al bello, al vero, non per un vano estetismo ma per un insopprimibile desiderio di conoscenza e di perfezione, dava la misura della qualità di simile cavaliere dell'Ideale quale Egli affermava dover essere il Massone ovunque e a qualunque costo.

E non grave Gli fu il costo della dedizione alla Massoneria ed al Rito Simbolico, fino all'ultimo respiro della Sua vita generosa, immaturamente conclusa l'8 aprile 1970, se, pur sentendo le forze mancargli poche ore prima di librarsi nel fulgore dell'Oriente Eterno, mi diceva: "Domani dobbiamo studiare quel processo e poi sentire i Collegi dei Maestri Archietti se approvano il tema che ho loro proposto". Senso del dovere, modestia e tolleranza immutabili.

Il messaggio ai Venerabili Maestri Architetti si concludeva con l'augurio che "almeno coloro cui affideremo la face che ci illumina riusciranno ad aver ragione di questo tema". Egli sapeva che la sua frazione stava terminando e che occorreva consegnare il testimone, ma Egli non pensava in particolare a una determinata persona sibbene a tutti gli Uomini di buona volontà che, come Lui, credessero e fossero degni del sacerdozio dell'Ideale. L'attualità e l'universalità del Suo messaggio non sono scalfite ma anzi consolidate dal tempo trascorso e, se ancor oggi, dopo tante traversie, le Sue parole trovano fertile ascolto e fruttificano, è segno che l'auspicio si è avverato e che Egli può restarsene sulla pietra terminale, soddisfatto e contento del dovere compiuto, a contemplare il cammino periglioso ma sicuro di coloro che hanno raccolto e tengono ben saldo il Suo testimone.

Di un simile compagno di viaggio, al quale tanto dobbiamo, confidiamo aver assorbito quella parte migliore cui Egli dedicava se stesso, ma, soprattutto, ci illudiamo aver reso quella testimonianza, scevra da sentimentalismi, che possa spronare i posteri e, specialmente, i giovani a seguire le orme di un vero Massone perché vero Uomo e vero Uomo perché Massone.

Virgilio Gaito

(Testo del discorso commemorativo tenuto dal Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano il 15 giugno 1985 nella Loggia Regionale "Oreto" in Palermo).

IL MAESTRO ARCHITETTO

I Maestri Liberi Muratori piangono sulla morte di Hiram, colpito alla gola, al cuore, alla fronte da tre ambiziosi Compagni, e si aggirano tra le Tenebre del Tempio parato a lutto, alla ricerca della Parola Perduta. Scorta l'*Acacia* il Maestro Venerabile s'arresta a indicare il tumulo ove il suo corpo giace; la carne putrefatta si ritempra e il Maestro rinasce a Nuova Vita e più profondi destini.

L'*Acacia*, pianta sacra alla Massoneria, diviene così l'*Albero della Vita e della Rinascita*, là dove la *Mimosa* è quello della *Morte*, del ritorno alla Terra per la continuazione di un ciclo che tutto trasforma, reintegra e sorregge.

Una *Legge di Continuità*; il Gran Fiume degli Sciti, che scorre dal passato al presente senza mai fermarsi. *Passato* che non è solo sorgente; *presente* che non è solo foce. Entrambi sono sorgente e foce che vanno al *divenire*, così come la Vita va verso la Morte e la Morte verso la Vita ¹.

Dalla *Leggenda di Hiram*, leggenda della Vita, della Morte e della Rinascita, nasce la Vita, l'Amore che l'Umanità rinsalda in una Catena che non ha principio e non ha fine nella premessa delle sue Opere Immortali.

La *Catena d'Unione* che lega, come dice il Fr. Capruzzi ², nel tempo e nello spazio; viene dal passato e va verso l'avvenire.

La Resurrezione di Hiram, che trova riscontro in quella di Lazzaro della Tradizione Cristiana e nel Dio Risorto ³ della Pasqua Ebraica e Pagana, per non andare oltre, non avviene per magico tocco divino ma per quell'evoluzione naturale che si tramanda con l'*Iniziazione* e si estende in ogni direzione attraverso gli sforzi che l'*Umanità* compie per avvicinarsi a Dio, *Grande Architetto dell'Universo*.

In questa breve sintesi è la figura del *Maestro Architetto*, che riassume in sé l'essenza del Rito Simbolico Italiano.

* * *

Il M. Architetto è il *Nuovo Maestro*, che nato dal sacrificio di Hiram si proietta con l'*Acacia* nell'Avvenire e nella Vita, quasi a significare che dalla Morte nasce la Vita e dalla Vita la Morte in un Divenire continuo e profondo, in una Verità senza limiti e senza ombre ⁴.

Per esso il viaggio iniziato al Centro della Terra non si conclude alla superficie; prosegue verso nuove mete, alla ricerca di altri spazi, di nuovi orizzonti per la fantasia nell'attesa del *grande momento* che vedrà la rinuncia alle più facili liberazioni ⁵.

Il Maestro Hiram, incaricato da Re Salomone di costruire il Tempio di Gerusalemme ⁶, sacrificò la sua vita per non profanare i Segreti dell'Arte; il M.: Architetto offre la propria per edificare nella Conoscenza, nel Progresso, nel Vero il *Sublime Tempio dell'Umanità*.

Se il Maestro è quindi tenuto ad affinare l'Arte per opere sempre più belle e sempre più feconde, l'Architetto, che alle Regole dell'Arte unisce i Valori della Scienza è anche tenuto a temprare lo spirito perché possano riuscire sempre più utili, e si attesta sulle *Nuove Frontiere della Cultura* per aprire il cuore alla speranza.

E non a caso, le più Grandi Costruzioni della Storia, con le manifestazioni rivelano anche l'esistenza di calcoli e principi tanto precisi da fare talvolta pensare all'invervento di Uomini Superiori, esistenti in Mondi diversi e più avanzati, sperduti nelle profondità del Cielo o della Terra.

Nelle Grandi Cattedrali Gotiche, nei Grandi Palazzi e Castelli Medievali come nelle più importanti Opere di Antiche Civiltà, con la spontaneità creativa ricorrono spesso precise regole matematiche, fisiche, astronomiche, geodetiche per l'armonia delle proporzioni, la scelta dei materiali, l'ubicazione e l'orientamento rispetto al Sole, fonte di energia, di calore e misuratore infallibile del tempo. Ciò fa anche pensare all'esistenza di una vera e propria Scienza Cosmica, incredibile per quei tempi, dalla quale i Liberi Muratori avrebbero tratto la Simbologia per le loro Costruzioni Ideali: figure, numeri, orientamenti, proporzioni e rapporti cosmici che ancora oggi hanno del miracoloso.

Non a torto, forse, molti considerano questa la parte più bella del nostro sistema, anche se più difficile e per questo meno conosciuta. Una vera Magia, un Messaggio che viene dalla Natura e parla agli Uomini il *Linguaggio della Verità*.

In questo Messaggio il M.: Architetto si inserisce in modo semplice e naturale. Consapevole della molteplicità delle impostazioni che la Conoscenza delinea e della diversità di forme che l'Architettura può dare, il Rito Simbolico Italiano, è detto nei Nuovi Rituali, non pone limiti alla ricerca del Vero e ciò sia per risalire a quanto vi è di più ascoso, che per riportarvi quel che hanno saputo scavare i Maestri più ispirati ⁷.

Il M.: Architetto che di esso è la diretta espressione non ha perciò dogmi: filosofici, ideologici, religiosi o di altro genere e inter-

preta il Grande Architetto dell'Universo come l'*Essere Totale*, la Luce da cui tutto deriva ed a cui tutto tende nel continuo divenire dei Mondi.

La dizione *Essere Totale* integra e non modifica il concetto espresso nei Cinque Punti della Fratellanza dei Liberi Muratori, del Grande Oriente Simbolico Italiano ⁸, rientrati di diritto nella Universalizzazione del Rito, che *riconosce un Essere Supremo* venerato come Grande Architetto dell'Universo.

Volgendo gli occhi al cielo, il Rito Simbolico Italiano esprime la sua fiducia nell'avvenire, nel profondo per arrivare alla conoscenza di Dio ⁹.

Dall'Ordine al Rito, secondo una metamorfosi che fa del *Gran Fabbro* ¹⁰ il Grande Architetto dell'Universo. L'Architettura diviene la prima delle Arti e tutte le altre comprende.

Le Civiltà che si sono maggiormente affermate avevano tutte una concezione realizzabile nel futuro ¹¹. Senza di ciò, dicono i moderni cultori di Scienze Umanitarie, non può esserci miglioramento, non può esserci progresso e il Rito Simbolico è anche progresso. Progresso come naturale sviluppo, s'intende, e non come dogma incontestabile e vuoto.

In relazione a ciò appare naturale che il M.^o Architetto sia chiamato a perfezionarsi secondo le tre direttive; naturale, divina e umana per un incontro sulla strada della Verità e della Vita.

Ma il senso autentico della Vita è e rimane ¹² sempre nell'Uomo e mai in altro luogo, neppure tra le sterminate, affascinanti galassie che passeggiano per i cieli liberi e senza confini.

L'esplorazione del mondo materiale arricchisce indubbiamente la nostra cultura scientifica, ma nulla potrà mai darci la percezione del significato di esistere come la conoscenza profonda dell'animo umano, dove scorre una linfa inesauribile e misteriosa. L'uomo può cercare anche al di fuori di sé le ragioni del suo essere ma la conclusione delle sue ricerche sarà sempre un movimento centripeto, un risprofondare nella propria coscienza, una marcia verticale verso l'interno alla ricerca di una segreta fonte di vita, da cui sgorgano gli sparsi viaggi dei suoi giorni e delle sue conquiste.

Ed è a questa profonda radice che egli ritorna tutte le volte che la fatica di esistere lo disorienta e lo svuota, perché sa, per istinto, di potervi rintracciare il germe genuino della propria forza, della propria fede, del proprio destino.

Senza la fantasia, senza la passione, senza il calore dell'Uomo l'Universo sarebbe perfetto ma gelido e inutile.

La Tragedia di Hiram non è più nella Morte ma nell'Acacia, nella Resurrezione, nella Vita a cui il Rito Simbolico Italiano attribui-

sce il massimo valore spirituale e anche materiale, in senso totale che lega la Materia allo Spirito; l'Io all'Universo; l'Uomo all'Umanità, a Dio.

La Scienza entra così nell'Umanità e nell'Arte per la *Costruzione della Grande Opera*, che si compie affrancando l'Uomo dalla superstizione e dal bisogno, per renderlo felice sulla Terra in attesa di potere ascendere alle aiuole stellate dei Cieli, nello Spazio, nel Tempo, nell'eterno affiorare e sparire di Mondi diversi.

Per questo il Rito Simbolico Italiano, attribuendo alla massima *Conosci te stesso* valore iniziatico, cerca nell'Io il *Segreto dell'Universo*, attraverso un *Simbolismo* divenuto attivo col concorso di forze naturali.

Nella massima *Ama il prossimo tuo come te stesso* ed ancora più nell'altra *Fai agli altri ciò che vorresti gli altri facessero a te* è invece la dedizione all'Umanità, la partecipazione a un processo che fa del M.: Architetto il diretto artefice del proprio destino.

Nella tendenza a *fare* più che a *non fare* qualcosa per il prossimo è la *Vocazione al Dovere*, che la Legge Naturale antepone al Diritto, preferendo a una fase d'immobilità e d'insuccesso una attività dinamica e costruttiva.

* * *

Nel Rito Simbolico Italiano, il M.: Libero Muratore diviene M.: Architetto dopo avere prestato una *Promessa Solenne*, che è anche più di un giuramento vincolando sull'Onore, a tutti sacro in quanto rientra nei principali Doveri dell'Uomo.

Ammesso al Rito, entra a far parte di un Collegio regolare, *eguale tra eguali*, per essere avviato con opportuna scelta di metodo e di tempo, all'acquisizione dei *Grandi Misteri* che si manifestano nelle accennate tre dimensioni: naturale, divina e umana.

Come è detto nei Principi, il M.: Architetto ricollega il *Perfezionamento Iniziatico al modo in cui la Tradizione Massonica si è presentata in Italia*. Riconosce l'Uno come principio; lavora alla G.: D.: G.: A.: D.: U.: e per il Bene dell'Umanità. Assume come metodo operativo l'*Esame Pitagoreo* e le *Regole dell'Arte Reale* nello studio e nella meditazione attiva dei Simboli Massonici e di tutti quelli che provenienti dalla Tradizione e dalla Vita tendono a integrare il Perfezionamento in tutte le direzioni. Considera l'Universo come *Esistenza Ordinata*¹³, che ha in sé il Principio e la Fine.

Il vero Progresso, dicono i Sacri Canonici, sta nel sapere valutare e utilizzare tutto ciò che di meglio è stato fatto nel Mondo. L'Architetto, che col dono dell'Arte ha avuto il senso della Ragione, deve

da ciò trarre motivo per le sue Costruzioni e trasferirlo nelle Opere che il Maestro deve realizzare per il bene e il conforto degli Uomini¹⁴.

Il M.: Architetto si proietta così nell'Avvenire, col pensiero e con l'azione, per la *Totale Liberazione del Genere Umano*: spirituale, sociale, morale come è nei Cinque Punti della Fratellanza Massonica che del Rito Simbolico Universale costituiscono la premessa.

La Massoneria è per l'Umanità e senza Umanità non può esserci Massoneria.

Questa sua particolare posizione verso l'Umanità, non comporta la negazione del Mondo Profano e la rinuncia ai beni e problemi contingenti, quando questi siano valutati secondo un principio che, al disopra delle comuni debolezze, consenta di promuovere e favorire le condizioni necessarie alla liberazione dell'Uomo per il *Completamento della Grande Opera*.

Il M.: Architetto guarda perciò tutti i problemi col dovuto interesse e in piena libertà; nel rispetto delle altrui credenze o condizioni, accettando tutto quel che può servire al rafforzamento dell'Idea nella convinzione che nessuno è depositario assoluto e tutti possono essere portatori di Verità. Esso rimane altresì vigile e pronto contro le falsità, le superstizioni, gli errori a tutela dell'Istituzione e dell'Uomo, con quell'Autorità che viene dal consenso generale quando le qualità siano effettive e non soltanto apparenti.

Per il suo Lavoro, il M.: Architetto, ai comuni Strumenti dell'Arte: Squadra, Regolo, Compasso, Perpendicola, Livella aggiunge il *Compasso Proporzionale* e il *Mezzo Cerchio Graduato*, indispensabili per l'orientamento, le proporzioni, la verifica dell'opera.

Durante il lavoro porta i *Guanti bianchi* e il *Grembiule del Rito*¹⁵. Durante il lavoro e nelle Cerimonie Ufficiali indossa anche la *Sciarpa Azzurra del Rito*, decorata con una Squadra avente sopra un Compasso aperto, entrambi ricamati in oro e disposti in modo che con una conversione di 45° riproducono il *Sigillo di Salomone*.

Tra Squadra e Compasso, all'interno, una Stella a cinque Punte, pure in oro. La Sciarpa ha come gioiello il *Pentalfa Piagorico*.

La *Stella a Cinque Punte* rappresenta l'Io¹⁶ ed esprime la *Natura* nel ciclo Vita, Morte, Rinascita. L'*Azzurro*, Simbolo dell'Infinito, del Cosmo riflette il colore dell'Acqua Marina, del Cielo e riporta all'*Universalità Massonica*, che si estende dalla Terra a tutti gli altri possibili Mondi esistenti.

I *Nuovi Strumenti* sono della Scienza. Entrambi richiamano la *linea curva*, che ripiegando su sé stessa esprime il Cielo, l'*Illimitato* che l'infinito in sé contiene.

Il Cerchio ricorda il *Serpente che si morde la coda*, che secondo gli gnostici esprime l'Assoluto¹⁷. Nella *Simbologia Universale* esso è il luogo in cui si saldano le *correnti ascendenti e discendenti della Forza Cosmica* per dare origine a una Civiltà che generi progresso¹⁸.

In un significato più strettamente rituale i Nuovi Strumenti esprimono: *rettitudine nel pensiero, operosità nella vita, libertà di costruzione nell'Armonia e nella Tradizione*. Perché *Costruire nell'Armonia* significa *accordare i moti dell'anima all'Universo*, come lo stormire delle foglie s'accorda a quello della foresta¹⁹.

Dall'Armonia l'Uomo riceve la giusta misura di sé stesso; dalla Tradizione la volontà, l'energia, l'ingegno per l'edificazione di un Tempio che tutti gli altri sovrasti e gli uomini sorregga. Nella Giustizia, nella Pace, nel Progresso, nel Bene comune.

* * *

Nella formazione e negli insegnamenti del M.: Architetto hanno importanza altri tre Simboli: il Tetraedo a facce uguali, la Tetrade Pitagorica, l'Albero della Vita.

Il *Tetraedro a facce uguali*²⁰, collocato con gli Strumenti dell'arte e della Scienza accanto all'Ara, esprime l'*Eguaglianza dei diritti, la Solidarietà nella Vita, l'Assistenza, il Riconoscimento, l'Amore* verso chi, per natura, può essere meno dotato.

A differenza di quanto avviene negli altri Riti, pertanto, nel Rito Simbolico la qualifica di M.: Architetto non è un grado né esprime una gerarchia ma una semplice attribuzione, una distinzione che porta il M.: Libero Muratore a operare secondo una scuola che ammette la libera ricerca della Verità, la razionale penetrazione dei Misteri.

Librandosi nell'immensità del Cosmo o scendendo nelle profondità dell'Io, fatto a simiglianza, il M.: Architetto ritiene di potersi rendere partecipe, all'incontro, di quella Verità che il Tutto regge e sulla quale intende ricostruire la Società Umana.

Per questo il Rito Simbolico non riconosce Gradi al disopra di quello di M.: Libero Muratore, ed esplica tutte le funzioni, democraticamente conferite e accettate come dovere, con dedizione e senza pretese. Nella scelta, che assicura a tutti gli stessi diritti, influiscono senza prevalere l'intelligenza, la preparazione, la versatilità, le qualità morali, la dedizione, il sacrificio che ciascuno può compiere e dare.

La *Tetrade o Decade Pitagorica* è il Simbolo del Progresso, dell'Ascesa che si compie passando dalla Molteplicità all'Uno, dalla Totalità Differenziata all'Armonia a cui il M.: Architetto idealmente e razionalmente si ispira.

Presso i Pitagorici la Tetrade aveva carattere sacro: confermato dalla

- 1) Fuoco = Spirito Creatore
- ○ 2) Aria = Materia
- ○ ○ 3) Acqua = Unione dello Spirito alla Materia
- ○ ○ ○ 4) Terra = Forma Creata

formula del Giuramento: *Io lo giuro per quello che ha rivelato alla nostra Anima la Tetractys, che ha in essa la sorgente e la radice dell'Eterna Natura.*

Il Numero 10, detto anche *Tetractis* o *Sacra Tetrade*²¹, termina l'Abaco o Tavola Pitagorica, perfezione e consunzione di tutte le cose, contenendo tutte le soluzioni numeriche e armoniche che lo completano: $10 = 1 + 2 + 3 + 4$.

Ma più che nell'essenza la Tetrade va considerata negli sviluppi dell'Insegnamento Pitagorico, negli sforzi che l'Umanità ha compiuto e compie per giungere alla Verità.

Terra, Acqua, Aria, Fuoco come elementi base della Tetrade, non sono più i Primordiali Elementi costituenti la Materia, ma i *Simboli riconosciuti dell'Unità della Forza Creatrice* su cui si fonda la Scienza Moderna.

Secondo le più moderne teorie è una *scintilla* a dare origine all'Universo, che si comprime e si espande come un cuore. Una serie di pulsazioni, di evoluzioni che lo portano, attraverso gli invalicabili limiti dello Spazio e del Tempo, proprio come avviene per i punti della retta che tra *finito e infinito* si alternano annullandosi.

Una scintilla, un *palpito di fuoco* in cui è tutta la *potenza creativa e distruttiva*; l'*Inizio*, la *Fine*, il *Tutto*, il *Nulla*, il *Passato*, il *Presente*, e l'*Avvenire*.

Nell'Origine, nel Fuoco è tutto il *Mistero della creazione*, è Dio.

Ed è proprio in questo punto che la Scienza rimane muta per lasciare posto alla Religione, alla Fede in una qualunquistica teoria della Conoscenza e del Sapere.

Ed è ancora in questo punto, dove la Materia e lo Spirito si congiungono che riprende la Speranza scorgendo i prodromi di una *Dimensione Umana*, intravista da razionalisti e illuminati ma non sufficientemente esplorata in tutte le direzioni.

In essa, i due concetti di Materialismo e Spiritualismo s'identificano, o quanto meno non sono più due modi antitetici di vedere il Mondo per cui, in una libera palestra, non è più accettabile la regola e forse neppure la remora di un qualsiasi sistema²³.

La linea di separazione tra realtà e fantasia diviene sempre più sottile e confusa. Il pensiero spazia; la fantasia precorre gli eventi e non li annulla; l'ideale rivive nel reale per una soluzione quanto più possibile vera e non soltanto ipotetica.

Un Fascio di Verghe ricorda l'*Albero della Vita*, che svettando verso gli altri Mondi ci riporta all'Origine, al Mistero. Simbolicamente libero nelle quattro direzioni: E - S - O - N, rivolto al Cielo, da cui riceve linfa e vigore che trasmette alla Terra, esprime l'*Eterna Giovinezza del Rito*, che si aggiorna e si rinnova attraverso il saggio e paziente lavoro dei Maestri Architetti²⁴.

* * *

In questa direzione il M.: Architetto si manifesta e si completa; portatore di una Luce sempre più viva e sempre più diffusa, in una realtà che non è rassegnazione ma iniziativa, vocazione, speranza di un Mondo migliore, una Società più giusta, un'Umanità più degna.

Il Libero Muratore di ieri diviene l'Architetto di oggi, il Costruttore di domani: l'U' Uomo Giusto, l'Essere Cosmico, Universale che filosofia, religione e scienza si contendono, in una molteplicità d'intenti e di valori che hanno la stessa ansia, gli stessi timori. In una Società che progredisce e avanza, un'Umanità che soffre e che soffrendo crea.

Tra le Colonne come nella Vita, umile Maestro tra Maestri, per nulla tocco dagli allettevoli ma costosi Gradi di altri Riti, di cui conosce e valuta meditazioni e problemi, anche se non sempre li condivide, infaticabile ricercatore del Vero in ogni direzione il M.: Architetto diviene l'*Uomo di domani*, il vero *Costruttore del Tempio Universale*, in una parità che non ha differenze, in una Fratellanza che non ha limiti.

Da tale posizione guarda alla *Donna* senza remore e senza preconcetti.

Libera dalla Genesi, reintegrata nella sua funzione naturale, essa rientra nella Legge Cosmica con una diversa carica d'energia che si unisce a quella maschile per la continuità della Specie. Ineffabile valore di una Legge che ricorre in ogni palpito di *Nuova Vita!*

Non è quindi a caso che il Rito Simbolico Italiano²⁵ si è sempre espresso per una parità di diritti e di doveri con l'Uomo nella funzione che la Natura ha a ciascuno assegnato. E ben la vedrebbe, da pari, tra le Colonne per costruire insieme il *Gran Tempio della Vita*.

Questo pensa, questo esprime il M.: Architetto cercando nell'Ordine le basi di una Società Universale, con maggiore efficienza e con minor arcano.

Il Mondo progredisce e avanza, non si può continuare a operare per compartimenti stagni, parlando una lingua incomprensibile e avulsa per quanto bella. Vero è che il *Linguaggio dei Simboli*, nato dalla Saggezza e dall'Esperienza, ha per tutti quel che tutti cercano ma va presentato in modo adeguato e vivo per non cadere nel vuoto o rimane incompreso.

I Riti sono Scuole di Perfezionamento, di Umanità, di Vita secondo le diverse manifestazioni dell'Idea. Una funzione più che altro speculativa, di proiezione nel complesso meccanismo dell'Esistenza. E poiché il Perfezionamento interiore avviene più che altro nelle Logge, nell'Ordine ai Riti non rimane che la proiezione nel Mondo Profano ed è questo il compito più difficile non potendo, dal di fuori, penetrare e vivere i nostri Segreti, comprendere come e per quali vie le nostre azioni tendono alla Virtù. La Leggenda di Hiram chiaramente ammonisce!

L'Universalità rimane, quindi, nell'Ordine, ma in un *Ordine Universale e Universalmente riconosciuto* ²⁶ come l'aveva intravisto il Gr.: Maestro D. Torrigiani, parlando nel 1923 a New York alla Conferenza dei Grr.: Maestri degli Stati Americani.

Quanta povertà, quanta miseria invece! Quante deviazioni, ingiurie, lacerazioni, processi veri, non veri o artificialmente creati per gettare discredito su di noi, ombre sulla Famiglia. Peggio che ai tempi dell'Inquisizione o di Leo Taxil!

Ma anche quanti buoni propositi perché la fiducia rinasca e si rafforzi; l'Ordine non sia turbato. E le buone speranze cominciano ad affiorare, partendo ancora dai fatidici Colli di Roma, dal Gianicolo, da Mentana, da Porta Pia eretti a Simbolo di Libertà, ma anche di Eguaglianza, Fratellanza, Giustizia come nella quaternaria ricorrenza ($4 = 3 + 1$, Perfezionamento nell'Unità secondo Armonia) di un *Rito Simbolico Universale*.

Ed è a questo punto che, con l'*Integrazione dei Principi*, già approvata e in via di attuazione, il Rito Simbolico Italiano apre un *Movimento di Convergenza Massonica*, che al di sopra di ogni scuola, razza o tendenza miri a fare gli Uomini uniti e liberi dalle superstizioni e dal bisogno.

* * *

Molti si domandano se ciò sia proprio necessario dal momento che il Rito Simbolico Italiano è una Potenza Massonica, regolarmente riconosciuta e operante nell'Ordine per i più alti fini che l'Umanità si propone. Proprio quando *i principi basilari della Massoneria* stanno

per entrare, più o meno apertamente, nel mondo attraverso associazioni e partiti, sia pure con diverso scopo e sotto diversa forma?

Noi crediamo di sì, tanto più che esistono associazioni profane, dal Movimento di Convergenza Universale alla Fratellanza Cosmica, che mirano a sostituirci nella realizzazione di quell'Unione Mondiale che è nei nostri fini e nei nostri propositi ed è, oggi, possibile dati i portentosi mezzi di comunicazione e informazione che il progresso ci appresta. E ne siamo convinti in quanto la Verità è trasmissibile solo per Via Iniziatica e il Mondo che noi vogliamo costruire poggia sulla verità.

Non si possono peraltro ignorare gli sforzi che Filosofi, Scienziati e Teologi Illuminati vanno facendo per l'incontro in una Religione Cosmica²⁷, naturale e aperta a tutta l'Umanità.

Una Costruzione dinamica dell'Universo, dalla quale il Mondo Manifestato appaia più come una sintesi delle sue relazioni che della sua natura²⁸. Un'Esoterismo in cui tutte le Tradizioni si ritrovino nella comune base dello spazio e del tempo di una Relatività Estesa²⁹.

Ma qui il Mistero ancora una volta ritorna e si fa strada. Le più recenti scoperte nel campo ultrasensibile dello spazio, dove la Materia diventa Energia e si reintegra alla fantastica velocità di un decimiliardesimo di miliardesimo di miliardesimo (10^{-27}) di secondo, altre cariche, impenetrabili come l'elettricità e diverse dalla gravitazione, nascono e rivivono liberamente senza influisce sulla curvatura e nella costituzione dello Spazio-Tempo³⁰.

Per questa strada le religioni si aggiornano e con rinnovato vigore e maggiore larghezza muovono alla conquista del Mondo, adducendo che anche se la Scienza è riuscita a scrutare gli abissi, congiungendo l'Atomo all'Universo, non è ancora riuscita e forse non riuscirà mai ad aprire il cuore degli uomini.

Nel momento in cui i nostri Segreti vengono dati in pasto al Mondo Profano, che vi sguazza con astrusa curiosità e spesso in mala fede, un Movimento, una Scuola di Convergenza Massonica Universale, che non sia l'Ordine e all'Ordine non si sostituisca, potrebbe indicare a tutti la Giusta Via per quell'Unione Europea e Universale, come nel 1859, col Grande Oriente Simbolico di Torino avvenne per l'Unità d'Italia.

Il Rito Simbolico Italiano, già nell'Ordine e con esso regolare nella Massoneria Universale, ne sente piena la responsabilità e sui Principi dell'Ordine per non rimanerne fuori, orienta la sua Costruzione Universale in una direzione che lo renda sempre più attuale, consistente, moderno come era nei presupposti della sua origine.

Unità dunque ma nell'Ordine; in un Ordine, in un Rito Simbolico Universale, o meglio semplicemente Rito Simbolico, *Sentinella dell'Ordine*³¹ come auspicato dai nostri predecessori, ma di un Ordine Universale nel quale possano riconoscersi e operare, su base comune, tutti i Riti Simbolici a carattere nazionale esistenti nei vari Paesi del Mondo, in attesa di poterci ricongiungere all'Umanità Interstellare, ove esista.

* * *

La *Massoneria Speculativa* è religiosa, sociale, politica nello stesso tempo ed ammette la Scienza come *Via di Verità*, di *Luce*. E la Scienza infallibilmente dimostra che dalle molteplici possibilità d'incontri non potrà mai aversi un sol tipo, due uomini perfettamente uguali ma sarà sempre possibile una base comune, sulla quale tutti gli uomini possono incontrarsi³².

Non c'è altra via se non vogliamo essere sopraffatti dalle Religioni, dal Mondo Profano. Da quel Mondo che abbiamo contribuito a creare e non riusciamo più a contenere.

L'Umanità si affanna, si comprime, si lacera. Il Progresso minaccia di distruggere l'Umanità. Non basta la Fede, non bastano i propositi; occorre lavorare per la Pace, il Benessere Comune volgendo a tal fine i mezzi che il progresso mette a disposizione. Sarà ancora la Scienza e non la Politica a illuminare la mente di quanti hanno la responsabilità del Futuro.

Occorre cambiare il Progresso; volerlo esclusivamente al Bene!

Alla base di ogni Costruzione è un'Idea, scrive il Fr. Lari³³, che per essere realizzata deve tradursi in Forma, assumere la veste del Luogo e dell'Epoca in cui si manifesta.

La forma o veste della Massoneria, continua Lari, è sempre quella che le è stata data nel XVIII Secolo e ovviamente risente del suo tempo, ma noi dobbiamo scoprire e seguire quel che è dentro la forma contingente e cioè l'*Idea Universale Immanente*³⁴.

Quanta Verità, quanta Saggezza in tali considerazioni!

Considerazioni del genere, nel 1973, portarono i FFr. Simbolici al *Convegno di Roma* per esaminare la posizione del Rito rispetto ai mutevoli valori sociali e dare ad esso una forma più adeguata ai tempi, anche rispetto al pullulare di Famiglie, Gruppi, Associazioni che lavorano, con fini diversi, per la stessa idea.

Il Convegno concluse i suoi lavori in un anelito di *Nuova Luce*, di *Umanità*, di *Progresso* nell'esigenza di una *Funzione Massonica Universale*.

L'Ordine più non basta di fronte all'invadenza delle religioni, della politica; non basta più l'Uomo a fronteggiare da solo la situazione. Né l'idea dell'Uomo Cosmico, dell'Uomo Universale che potrebbe essere fascinosa da sola a colmare il vuoto.

Occorre la Donna per aumentare la Gloria del Tempio e lo spazio tra le Colonne. Non si può vivere solo di passato, grande che sia, occorre anche guardare al presente e all'avvenire, per la formazione di una Coscienza che consideri l'*Uomo Cittadino del Mondo*, a cui dà e riceve secondo possibilità e bisogni.

Il *Teschio Illuminato*, sull'Ara del 3° Grado Simbolico ³³, induce a nuove riflessioni!

La Luce che da esso emana e si diffonde indica che lo Spirito viene dalla Materia. Spirito e Materia nell'integrazione esprimono la Verità in un *Divenire continuo ed eterno*. Compito del Rito Simbolico è di *porre l'individuo in risonanza cosmica* per recepire quella Verità, che deve dare alla Massoneria un *nuovo senso* senza offuscare le prerogative della *Tradizione Operativa*, che ricorre nei fasti delle Civiltà, dei Popoli, delle Opere che essi hanno saputo costruire per rendere l'Uomo parte attiva del Creato.

Solo da questa comunione potrà nascere l'Uomo Nuovo, l'Uomo Eletto, l'Uomo Cosmico, il Superuomo o Uomo Superiore, secondo le varie definizioni, l'Uomo dell'Avvenire, diciamo noi, che unendo alle dimensioni dello Spazio e del Tempo quella dello Spirito potrà scendere nell'intimo e librarsi al di fuori per scoprire il Segreto dell'Origine, della Verità, di Dio che è Anima del Tutto.

* * *

Sarà il Nuovo Maestro, il M.: Architetto a rinforzare il Tempio perché tutti possano incontrarvisi, al di là di ogni ideologia, razza o tendenza; del lavoro che compiono; della religione che professano. Sarà l'Uomo dell'Avvenire, schivo da debolezze e rivalità; con innato il senso della Giustizia e del Dovere; in risonanza con la Natura per rendersi partecipe della Verità e interpretare i reali bisogni dell'Uomo con la generosità dell'Arte e i lumi del Sapere.

Un mondo di eguali, nel quale il Lavoro sia valorizzato e assicurato a tutti, in relazione alle proprie capacità; i meriti riconosciuti; i diritti garantiti e i doveri assolti nell'interesse generale; la legge rispettata, la giustizia operante nello spirito dell'*Immortale Triangolo*: Libertà, Eguaglianza, Fratellanza che ha fatto i popoli e farà le genti.

Sola distinzione l'intelligenza, la preparazione, la dedizione, il senso del dovere a garanzia di quella libertà che dev'essere di tutti;

per quella parte di Vero che in ciascuno esiste e di cui nessuno può essere considerato depositario assoluto.

Il pensiero, l'aspirazione del Fr.: Mazzini, Apostolo dell'Umanità e Uomo Universale come ebbe a definirlo il Fr.: Gentile, è sempre valido. A noi l'impegno di portarlo a compimento se a lui non fu possibile, soprattutto perché i tempi non erano maturi. E sono ancor validi i Cinque Punti della Fratellanza per quell'Unione di Uomini, di Paesi, di Popoli, di Stati indipendenti, liberi, sovrani; retta da Legge Comune, *democraticamente fatta e responsabilmente osservata*, come è nei nostri principi, per una *Patria più Grande* che abbia per confini il Mondo e per culto l'Umanità, l'Armonia, l'Amore.

Dall'integrazione, dalla collaborazione, dalla reciproca assistenza, nella disponibilità di ciascuno, nel rispetto e nella considerazione reciproca maturerà l'Uomo Nuovo per un Nuovo Progresso che volga la Scienza all'utilità, al bene comune se non vogliamo che il Tempio crolli e l'Umanità vada incontro a più gravi pericoli: l'*Autodistruzione!*

Il M.: A.: crede nell'Umanità e nella Vita!

Giuseppe Pugliese

(già Gran Segretario del Rito Simbolico Italiano)

Roma, li 9 marzo 1979

- 1) B. Russel: Storia della Filosofia Occidentale, Vol. 2°, p. 356 (vedi anche l'allegato articolo sugli Sciti).
- 2) G. Capruzzi: Sette Uomini Simboli, in R.M. 6/1977, p. 443.
- 3) B. Russel: l.c. p. 621.
- 4) Il Rito Simbolico Italiano, Ed. 1973, p. 7, da me rinnovata e curata.
- 5) P. Maffei: Al di là della luna, p. 145.
- 6) Il Rituale del 3° Grado Simbolico Italiano, p. 8.
- 7) Presupposti Iniziatici al Rito Simbolico Italiano, 1977, Punto 4°.
- 8) I Cinque Punti della Fratellanza dei Liberi Muratori del Grande Oriente Simbolico Italiano, Torino 1861-1862, Punto II.
- 9) G. Pugliese: Il Rito Simbolico Italiano nella Fratellanza Massonica Universale, in R.M. 3/1972, p. 153.
- 10) A. Jerocades: Il Codice delle Leggi Massoniche, in R.M. 10/1975, p. 613.
- 11) La Chiesa nella dinamica sociale, nel Volume: Verso un Equilibrio totale, del Club di Roma, p. 421.
- 12) G. Manna: Un Universo gelido e inutile; su Il Tempo del 30.11.1978
- 13) G. Rocchi: Lo Zodiaco e le Porte solstiziali, in R.M. 6/1974, p. 361.
- 14) A. Grimaldi: I Templari, p. 43.
- 15) G. Pugliese: Il Grembiule del Libero Muratore.
- 16) Vedi anche R. Drake: La Bibbia e gli Estraterrestri, p. 245.
- 17) J. Sohie: Viaggi Massonici e cammini itineranti dell'Anima, in R.M. 5/1977, p. 277.
- 18) L. Benoist: Segni, Simboli e Miri, p. 43-76.
- 19) L. Benoist: l.c. p. 13 e R.M. 7/1977 p. 446.
- 20) C.f.r. anche la Piramide di Giuste Proporzioni e la Grande Piramide Scozzese, in R.M. 3/1975, pp. 150-151.
- 21) J. Boucher: La Simbologie Maconique, p. 45; R.M. 5/1975, p. 293. Vedi anche S.

- Farina: Il Libro dei Rituali del Rito Scozzese Antico e Accettato, Grado 32°.
- 22) E. Franzini: La Scienza dei Numeri, R.M. 4/1977, p. 201.
 - 23) Il Rito Simbolico Italiano, Ed. 1973, pp. 9, 10.
 - 24) L. Benoist: Segni, Simboli e Miti, p. 45. Vedi anche: Istruzione per il M.: Architetto, p. 5.
 - 25) C.f.r. gli Articoli di J. Martin sulla Rivista Acacia, 1912-1916.
 - 26) D. Torrigiani: Per l'Unità della Massoneria Universale. Discorso pronunciato alla Gr.: Loggia di New York, il 2.5.1923.
 - 27) R. Drake: La Bibbia e gli Estraterrestri, pp. 19, 25, 27, 48.
 - 28) C. J. Erusini: L'Esoterismo e l'Agopuntura, in R.M. 1/1977, p. 57.
 - 29) C.f.r. E. Recani al Congresso di Erice sulle particelle più veloci della Luce, Ottobre 1976.
 - 30) A. Zichichi: I Grandi Temi della Nuova Cultura, La Stranezza ne Il Tempo del 19.11.1977.
 - 31) Il Rito Simbolico Italiano, Ed. 1973, p. 5 già citato, e Presupposti Iniziatici al Nuovo Rituale del Rito Simbolico Italiano, 1977 Punto 1°.
 - 32) G. Pugliese: Osservazioni e Appunti per la Ser.: ma Gran Loggia del Marzo 1977, sulla Nuova Dichiarazione dei Principi e sui Nuovi Rituali del Rito Simbolico Italiano. (vedi anche lo studio: Il Matrimonio, fatto nella R.: L.: Malachia De Cristofaris, 1977).
 - 33) G. Lari: Per i FFr.: della R.: L.: A. Lemmi, in R.: M.: 7/1976, p. 429.
 - 34) *Immanente*, esprime la Bellezza dell'Universo che si riflette nell'Uomo (Vedi N. Tommaso: Vocabolario della lingua italiana, stessa voce).
 - 35) Rituale del 3° Grado Simbolico, Maestro Libero Muratore, p. 1 e G. Pugliese: Studio sulla Nuova Dichiarazione dei Principi e sui Nuovi Rituali del Rito Simbolico Italiano.

L'INIZIAZIONE, OVVERO L'ODISSEA DEL NEOFITA

Certamente il momento più intenso ed emozionante vissuto dall'apprendista libero muratore è quello della sua iniziazione quando il suo coraggio e la sua fermezza, accompagnati alla propria natura di uomo libero e di buoni costumi, lo assistono nel grande passaggio. E cioè nell'abbandono della primitiva condizione di profano, dunque di escluso dalla pratica sacrale, a quello di neo-fita, di vera e propria nuova pianta che d'ora in avanti crescerà sempre più rigogliosa nell'universo simbolico della Loggia.

Si tratta di una tappa cruciale che richiede, in primo luogo, la morte del recependario. Che, infatti, viene condotto nel "Gabinetto di riflessione", una sorta di misterioso spazio separato dall'universo della Loggia, entro il quale si consuma la fine iniziatica dell'aspirante apprendista. L'arredo ed i simboli collocati all'interno di questo occulto sacello richiamano continuamente in lui l'idea della morte: il teschio posato sul tavolo dove va stilato il testamento spirituale, la clessidra e la falce, simboli classici dell'idea del tempo inteso come inarrestabile scorrimento e come inevitabile processo che conduce alla misteriosa tappa finale.

Particolarmente significativa è, al riguardo, la presenza in effigie della falce che appunto, nel senso più immediato, sta a designare l'arma di cui si serve la morte per tagliare, o meglio per mietere colui che è designato dal Destino al transito supremo. Ma il simbolo presenta anche ulteriori richiami: è con una falce che Crono (etimol. il Tempo) recide il sesso del proprio padre Urano (etimol. il Cielo Stellato), il caldo amante della madre Gea (etimol. la Terra) per liberare i propri fratelli Titani (etimologia che è probabilmente da ricondurre all'accadico Tiamat, il mostro dall'aspetto di serpente ucciso dall'eroe mesopotamico Marduk e dal corpo del quale viene creato l'universo) obbligati dal padre medesimo a vivere nell'oscuro seno della propria divina genitrice.

L'arma micidiale grazie alla quale il cielo viene separato dalla terra determina in pratica la fine del processo della creazione: ovvero sia salvaguarda l'equilibrio dell'universo, impedendo che una incontrollata energia feconda ne comprometta irrimediabilmente l'armonia. Il taglio mutilatore è dunque un atto necessario e, al tempo stesso,

benefico, così come la mietitura del grano che, significativamente, ha luogo col medesimo strumento usato da Crono per mutilare il padre. E feste Cronie erano celebrate d'estate in Atene proprio per esaltare la natura propizia di questa divinità. Un messaggio, quindi, di morte e, al tempo stesso, di vita.

E d'altra parte, ritornando ai simboli del gabinetto di riflessione, vi è un ulteriore richiamo che conduce il profano, ormai prossimo al conseguimento della vera Luce, alla dualità di queste polarità contrarie che dominano l'Universo: il gallo. Un gallo nero effigiato sulla parete Est, ossia la parte dalla quale si leva il Sole, l'Uno della tradizione pitagorica.

Negli antichi culti mediterranei il gallo sacrificato alla Morte: veniva cioè immolato proprio l'animale che, simbolicamente, rappresentava meglio di ogni altro la vita. Era infatti considerato sacro ad Apollo, la divinità solare dell'area mediterranea, che, attraverso i propri sacerdoti di Delfo, emetteva vaticini di grande saggezza, non ignoti allo stesso Socrate. Da tale punto di vista il Gallo, forza feconda per eccellenza e, al tempo stesso, nunzio mattutino delle ricorrenti nascite di Apollo-Sole non può che rappresentare l'idea della resurrezione, della vita che succede alla morte, in un processo oscuro e meraviglioso che non conosce mai fine. Ma anche un richiamo al futuro, a ciò che accadrà, e quindi, correlato ai simboli del teschio e della clessidra, una sorta di promessa di una nuova esistenza. Che seguirà a quella che il profano si appresta ad abbandonare, lasciando il gabinetto di riflessione dalla parete ovest, quella cioè del tramonto, della fine, della morte iniziatica.

Una pratica, questa, nota anche nell'antichità: basti pensare al viaggio di Ulisse nel tenebroso mondo dell'al di là, così sapientemente e suggestivamente descrittoci da Omero nell'11° Canto dell'Odissea.

Fedele alle istruzioni di Circe, "la Deessa dei bei torti capelli", l'eroe scava una fossa profonda un cubito e la asperge con una triplice libagione: vi versa anzitutto una bevanda composta di miele e di vino, quindi del vino puro ed infine acqua o, come scrive Omero, "limpidissima onda". Cospargendo tutto di candida farina, ed immolando quindi alle oscure divinità dell'Ade una "pecora bruna" ed un montone: il sangue sacrificale dei quali servirà a propiziare i misteriosi signori della Morte e consentirà ad Ulisse di interrogare l'indovino Tiresia. La fossa quadrata che il re di Itaca scava diligentemente rappresenta dunque la terra nelle cui viscere occorre scendere per confrontarsi col proprio destino, in questo caso rappresentato da Tiresia, per poter superare le ulteriori prove che il misterioso Fato ha predisposto. Ma scendere nelle profondità sotterranee per raggiungere il mondo dei

morti equivale a morire: e risalire alla luce, dopo questa terribile esperienza, significa risorgere ad una esistenza nuova, in un certo qual senso equivale a reincarnarsi in un individuo che non è né potrebbe essere identico a colui che ha osato varcare le nere soglie dell'Orco.

Ciò è consentito ad Ulisse perché l'arcano, e per noi moderni incomprendibile, rito che compie è una vera e propria liturgia della vita, una evocazione religiosa di energie potenti che gli consentiranno di vincere senza rischi la prova pericolosa che si appresta a sostenere. Miele e vino, infatti, sono i prodotti naturali che la Tradizione riconnette alla più esuberante divinità del pantheon greco, Dioniso, il barbuto dio rappresentato nelle sembianze di "muggiante toro" — simbolo inequivoco di formidabile capacità generante — che ha fatto agli uomini il dono del vino, la bevanda che inebria e riscalda, risvegliando nell'individuo forze sopite e nascoste. Ma Dioniso è anche in relazione stretta con un altro alimento naturale, il miele che, narra Ovidio, l'esuberante Dio lasciò alla umanità carica di amarezze. Miele e vino, quindi, si presentano da questo punto di vista connessi molto strettamente a questa divinità così rappresentativa della idea di natura come incessante ed indomita forza creatrice.

Un eguale richiamo alla idea di vita è rappresentato dall'aspersione dell'acqua, in ogni cultura simbolo della capacità di dissoluzione e di rigenerazione: un significato noto alla stessa Chiesa Cattolica come dimostra la pratica del Battesimo, cerimonia della morte del profano e della sua spirituale resurrezione.

Infine Ulisse immola la pecora ed il montone: cioè i due principi dai quali si determina la vita, le due polarità, il maschile ed il femminile, dalla cui unione scocca l'arcano scintilla di una nuova esistenza.

Come Ulisse, pertanto, il profano affronta, con coraggio, la dura prova della discesa "in interiora terrae", obbedendo all'insegnamento iniziatico collocato sulla parete orientale del gabinetto di riflessione: "Se perseveri sarai purificato dagli elementi, verrai fuori dall'abisso delle tenebre". Consapevole dunque, come Ulisse quando con scrupolosa pietas esegue i riti propiziatori alle divinità dell'Averno, che al di là della soglia vi è un'altra vita, anzi, iniziaticamente parlando, la Vera Vita.

Ed è così che, forte di questa promessa, il candidato si avvia alla seconda prova, quella dell'acqua. Proprio come Ulisse quando, dopo aver superato indenne il canto ammaliatore delle sirene, ha intrepidamente affrontato Scilla, l'essere dalle sei teste di cane e dalle terribili fauci che abbaia continuamente e che, mosso da irresistibile voracità, inghiotte ogni essere che abbia la malaugurata ventura di transitargli accanto. Il mostro è, infatti, come rileva l'etimo della pa-

rola, "colui che ghermisce", che afferra la sua vittima e senza alcuna pietà ne fa terribile scempio: è un simbolo inequivoco della natura di custode, di sorvegliante di una soglia, di inflessibile guardiano di un confine che va oltrepassato solo a prezzo di sforzi e di sacrifici. Non per nulla uno dei vigilatori della porta degli Inferi è Cerbero, il mostruoso cane dalle tre teste e dalla coda di drago.

Di fronte è Cariddi, l'altro tremendo abitatore marino, che nell'etimo greco della parola sta a designare "colei che sta vicina", cioè che è presso Scilla: e che tre volte al giorno ingoia le acque del "negro mare" e tre volte al giorno le rivomita, creando così uno spaventoso vortice che risucchia tutti i naviganti. Simboli, forse, di un ritorno allo stato uterino, dunque di una regressione, se è vero che qualcuno ha inteso identificare in Cariddi il sesso femminile, arguendo che Omero colloca la sua dimora ai piedi di uno scoglio sormontato da un "selvaggio fico", appunto emblematica rappresentazione del ventre materno.

Dunque i due mostri costituiscono un terribile ostacolo in grado di impedire all'eroe di portare a compimento la propria missione, il ritorno ad Itaca, la risalita allo stato edenico. Ma Ulisse astutamente e senza alcun timore affronta la difficile prova armato solo di due "lunghe aste lucenti", e riuscendo con grande travaglio ad avere ragione degli orridi mostri. Come lui il vero iniziato è in grado, con le sole armi dell'intelletto e della volontà, di sottrarsi al mortale abbraccio delle passioni che intenderebbero divorarlo. Sfuggendo così alla sorte dei sei sventurati guerrieri greci che invece cadono nelle irresistibili fauci di Scilla.

E dopo quella dell'acqua viene richiesta al candidato una ulteriore prova, la prova dell'aria. Ancora una volta il meraviglioso poema di Omero anticipa di tanti secoli il rituale della iniziazione al grado di apprendista. Anche Ulisse, infatti, ha dovuto sottostare alla prova dell'aria quando gli incauti compagni rimastigli, essendo la nave ormai pervenuta in prossimità delle amiche spiagge di Itaca, decidono scioccamente di aprire l'otre che Eolo, il dio dei venti, ha donato al loro re. "Orsù, veggiamo quanto in suo grembo asconda d'oro e d'argento la bovina pelle": l'imprudenza spinge quindi quei guerrieri, che pure i lunghi anni dell'assedio di Troia ed i pericoli corsi durante il viaggio di ritorno avrebbero dovuto adeguatamente ammaestrare, ad un gesto sconsiderato. "Prevalse 'dunque' il mal consiglio"... "E immantinente tutti con furia ne scoppiava gli agili venti".

Le passioni che albergano nell'animo umano e che l'individuo non è in grado di controllare lo squassano e lo trasportano via, allontanandolo da quella che dovrebbe essere la meta finale, la sua Itaca:

così come avviene ad Ulisse e ai suoi che hanno voluto incautamente accostarsi all'oltre di Eolo.

L'inconsueto atto dei compagni è avvenuto mentre l'eroe dormiva, cioè, simbolicamente parlando, perché non vigilava sulle proprie forze negative interiori, permettendo così a queste di scatenarsi in tutta la propria irrazionale potenza. Come avviene all'apprendista stregone che, privo degli indispensabili poteri, intenderebbe egualmente sostituirsi al proprio esperto maestro, mentre invece non riesce più a controllare le forze occulte che ha incautamente evocato.

Il candidato che ha superato la prova dell'aria ha così dimostrato, come Ulisse, di conoscere il segreto prezioso del proprio auto-controllo, di disporre quindi della invidiabile capacità di dirigere e di governare, in ogni circostanza, i propri venti interiori che, se liberati, lo allontanerebbero irrimediabilmente dalla ambita meta finale.

Ma Ulisse ha anche conosciuto la prova del fuoco, quando, nel suo duro peregrinare, ha raggiunto l'isola di Trinacria, "la feconda... isola amena" sulla quale pascolano le greggi e gli armenti del Sole. Seguendo diligentemente gli insegnamenti di Circe l'eroe raccomanda ai compagni di rispettare quegli animali consacrati alla divinità solare: ma il suo saggio consiglio non viene ascoltato ed i guerrieri greci compiono il tremendo sacrilegio, sgozzando "le più belle vacche di fronte larga".

Uccidere gli animali consacrati al culto del dio rappresenta, simbolicamente, la morte del dio stesso e, trattandosi del Sole, della sua calda e benefica energia. Quel fuoco fecondo che permea la terra del proprio calore, rendendo così possibile la vita ed i suoi misteriosi cicli di nascita, maturazione, morte e rinascita.

Solo Ulisse ha superato la prova senza lasciarsi prendere dalla tentazione sacrilega. Solo lui ha rispettato gli animali sacri. Solo lui ha, dunque, consentito che la feconda fiamma del Sole restasse l'intera fonte che anima e sorregge l'universo, animandone l'armonico ciclo vitale. L'energia del Sole-fuoco non è stata pertanto dispersa, ma mantenuta ed alimentata: riproducendo il gesto sacrale degli "incivili" uomini della pietra che con dedizione religiosa accudivano alla fiamma, per loro comunque sacra, impedendone la consunzione.

Il mito di Ulisse insegna pertanto che il fuoco deve vivificare le energie migliori interne all'individuo ed è per questo che il fratello Esperto fa passare per tre volte la mano del candidato sulla fiamma sacra, simbolicamente caricandolo di quella forza arcana che sostiene il vero uomo nella sua ininterrotta battaglia con le proprie passioni interiori, cioè con la parte peggiore di sé.

Solo chi supererà sempre, in tutte le circostanze della vita, la durezza delle quattro prove avrà pieno titolo per chiamarsi Ulisse, cioè Odisseo, ovvero "colui che sa".

Tuscus Senensis

PITAGORA 2000

Il 21 settembre 1985, presso la sede del Grande Oriente d'Italia a Roma, il Gran Maestro della Massoneria Italiana di Palazzo Giustiniani, Armando Corona, ed il Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano, Virgilio Gaito, hanno presentato alla stampa ed al pubblico il volume degli Atti del Convegno "Pitagora 2000" che ha avuto luogo a Roma il 22 e 23 settembre 1984.

L'opera, in pregevole edizione curata dalla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, costituisce un validissimo strumento di elevato contenuto per rimeditare il messaggio del grande pensatore di Samo la cui attualità dopo 2500 anni è straordinaria e benefica per l'Umanità anche e soprattutto alle soglie del 2000.

Il Convegno ha avuto un'eco eccezionale nel mondo culturale e politico, sia per il livello ed il prestigio dei relatori, in maggioranza non massoni, sia per la qualità delle comunicazioni e degli interventi, sia per le manifestazioni collaterali (mostra di arti visive e concerto di musiche composte secondo i canoni pitagorici), ed ha costituito una piacevole sorpresa per quella parte dell'opinione pubblica turbata dalle note tristi vicende che hanno gettato ombra sui meriti storici e culturali della Massoneria e sul sacrificio e sul contributo di tanti Massoni al bene ed al progresso dell'Umanità e dell'Italia in particolare.

Il libro non è consueta riproduzione di relazioni di un congresso, ma costituisce un affresco di grande respiro che conduce gradualmente il lettore a constatare l'immensità e la profondità del verbo pitagorico ovunque l'Uomo è presente, e consente di apprezzare il contributo determinante dato da Pitagora, dalla sua scuola italica, anche attraverso numerosi pensatori antichi e moderni, allo sviluppo della cultura occidentale fino ai giorni nostri ed oltre.

La diffusione degli Atti del Convegno su Pitagora 2000, primo di una serie a cadenza triennale, susciterà ulteriore interesse e stimolo, specie nei giovani, verso il filosofo di Samo, le sue scoperte, le sue intuizioni, le sue regole di vita materiale e spirituale.

Il Gran Maestro degli Architetti ha annunciato che il Rito Simbolico Italiano, in linea con la propria tradizione che si ricollega alla

Scuola Italica, sta già organizzando per il 1987 il secondo Convegno internazionale sul tema "Pitagora 2000", ma, mentre il primo era incentrato sull'attualità e la guida del pensiero pitagorico per un'Umanità da salvare, il secondo avrà per motivo conduttore "LA SCIENZA DAL VOLTO UMANO ALLA LUCE DEL VERBO PITAGORICO".

Al prossimo Convegno saranno perciò invitati i più eminenti uomini di cultura, scienziati, politici per ricercare insieme con umiltà e coraggio tutte le ragioni che possono unirci partendo da uno dei fondamentali moniti di Pitagora: "Abbi soprattutto il massimo rispetto di te stesso".

La notizia è stata raccolta con particolare attenzione dalla stampa e ci piace riportare qui di seguito il testo dell'articolo che il quotidiano "IL TEMPO" ha dedicato il 22 settembre all'avvenimento.

I MASSONI: RISORSE TECNOLOGICHE IMPIEGATE NEL RISPETTO DELL'UOMO

**Annunciato per il prossimo anno un secondo convegno internazionale
con la partecipazione di numerosi Premi Nobel -
Riaffermata la «linea culturale»**

Lo scorso anno, di questi tempi, si svolse a Roma, organizzato dalla Massoneria Italiana di Palazzo Giustiniani, il convegno internazionale «Pitagora 2000». A distanza di dodici mesi sono stati ieri presentati alla stampa, nella cornice di Villa Medici del Vascello, gli atti di quel convegno, che ebbe vasta eco nel mondo culturale e politico, sia per il livello e il prestigio dei relatori, in maggioranza non massoni, sia per la qualità delle comunicazioni.

Dopo un breve saluto del gran maestro dott. Armando Corona, l'avv. Virgilio Gaito, Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano, ha annunciato che, visto il successo del convegno di Roma, se ne sta già organizzando un secondo, al quale saranno invitati numerosi Premi Nobel unitamente ad esponenti del mondo culturale di tutto il mondo. Mentre il primo era incentrato sull'attualità e la guida del pensiero pitagorico per un'umanità da salvare, questo secondo convegno avrà per motivo conduttore «La scienza dal volto umano alla luce del verbo pitagorico».

La Massoneria in generale ed il Rito Simbolico italiano in particolare — ha detto l'avv. Gaito — guardano con preoccupazione ed angoscia al progressivo imbarbarimento del consorzio umano, nono-

stante gli innegabili passi compiuti dalla tecnologia, che appare però sempre più proiettata verso dimensioni che ignorano il monito di Pitagora, vale a dire di «*cogliere, attuare e mantenere l'armonia dell'universo nutrita di un linguaggio di amore*». Per questo — ha aggiunto Gaito — in contrapposizione ad una divaricazione sempre più netta tra scienza ed umanesimo, la salvezza dell'umanità, dai pericoli incombenti di una spaventosa autodistruzione, va ricercata attraverso una visione panoramica di tutti i problemi unitariamente considerati. E questo in funzione del miglioramento di se stessi e degli altri, che è poi lo scopo permanente della Massoneria.

Perché questi convegni? È stato sempre l'avvocato Gaito a fornire una spiegazione. Si trattò un anno fa — ha precisato — di dare una risposta soprattutto culturale a tutta una serie di attacchi e di critiche, in un momento in cui la Massoneria veniva dileggiata e vilipesa. Il successo di quel convegno ha dimostrato la validità della scelta operata confermando altresì la linea eminentemente culturale che la Massoneria intende perseguire.

Al termine della presentazione degli atti il Gran Maestro Armando Corona ha poi pronunciato il discorso celebrativo dell'Equinozio d'autunno, col quale la Massoneria festeggia la riapertura dei propri lavori dopo la pausa delle ferie estive.

Malgrado l'opinione pubblica ed i pubblici poteri manifestino oggi la considerazione ed il rispetto che la Massoneria si è guadagnati — ha detto Corona — non mancano segni di intolleranza. Va invece ricordato — ha proseguito l'oratore — che la Massoneria nella sua precipua essenza spirituale tende all'elevazione dell'uomo e dell'umanità, mentre è compito della sfera politica realizzare le forme migliori del progresso sociale. «*Da ciò deriva il nostro assoluto rispetto verso le costituzioni e le leggi dello Stato*».

In un mondo senza tolleranza — ha concluso il Gran Maestro — noi abbiamo il compito di continuare a predicare ed a praticare la tolleranza, riaffermando nel contempo i principi immutabili della fratellanza nella libertà, al di là delle differenze di razza, di fede religiosa, di opinioni politiche, di cultura e di censo.

Luigi Saitta

VITA DEL RITO

Nel mese di aprile 1985 il Ser.^omo Gran Maestro degli Architetti, Virgilio Gaito, accompagnato dal Gran Segretario, Monaldo Monaldi, si è recato a Bologna ove il giorno 20 ha presieduto i lavori del Collegio MM.^o. AA.^o. "Bononia" per l'occasione aperti a Maestri di altri Riti e di nessun Rito convenuti dall'Emilia-Romagna. Il Fr.^o. Fernando Vidotti ha illustrato le origini e le caratteristiche del Rito Simbolico Italiano. Hanno poi preso la parola vari oratori tra cui l'amatissimo Fr.^o. Stefano Lombardi, nonché il Fr.^o. Spina per il Rito Scozzese ed il Fr.^o. Pasquali per il Gran Concilio dei Massoni Criptici ed il Fr. Paolo Roberti per l'Holy Royal Arch che hanno porto il saluto dei rispettivi Riti e l'augurio di buon lavoro. Il 21, sempre a Bologna, il Gran Maestro degli Architetti ha presieduto i lavori del Consiglio di Presidenza del Rito dedicato all'esame dei rapporti con l'Ordine e gli altri Riti ed alla revisione dei rituali.

In precedenza, il 18 aprile i FFrr.^o. Gaito e Monaldi si erano recati a Venezia e il 19 a Bergamo ove hanno avuto cordialissime accoglienze da numerosi Fratelli di quelle città, anch'essi entusiasti della linea di costruttiva operatività da sempre seguita dal Rito Simbolico Italiano.

Il 4 maggio 1985 a Perugia, alla presenza del Fr.^o. Archimede Caruso, Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, del Fr.^o. Giancarlo Seri, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore del Rito di Memphis e Misraim, del Fr.^o. Stefano Lombardi, di vari Presidenti di Collegi MM.^o. AA.^o., del Gran Segretario Monaldi, del Gran Tesoriere Festa e del Gran Cerimoniere Messina e di numerosi MM.^o. AA.^o., ha avuto luogo la solenne cerimonia di insediamento del Collegio MM.^o. AA.^o. "Perusia" in un'atmosfera di suggestiva elevazione spirituale. Tutti gli intervenuti hanno porto i più calorosi auguri di buon lavoro al neo eletto Presidente del Collegio, M.^o. A.^o. Luis Parziale, ed a tutti i componenti il Collegio che si costituisce in una Regione di profonde e luminose tradizioni massoniche.

Il 14 giugno il Gran Maestro degli Architetti si è recato in visita al Collegio MM.^o. AA.^o. "Neapolis" ove il Fr.^o. Sigfrido Höbel ha tracciato un dotto profilo del significato esoterico dei rituali del Rito Simbolico. Il 15 giugno il Fr.^o. Virgilio Gaito ha presieduto a Palermo i lavori della Loggia Regionale "Oreto" aperti a tutti i Fratelli siciliani ed ha tenuto la commemorazione ufficiale del nostro indimenticabi-

le Presidente Roberto Ascarelli, il cui ricordo è ancora vivissimo dopo un quindicennio nella memoria di parecchi Fratelli. Si sono associati con commosse parole, tra gli altri, il Fr.' Landolina per il Rito Scozzese, il Fr. Scarlata per il Gran Concilio dei Massoni Criptici ed il Fr.' Massimo Maggiore, in rappresentanza del Gran Maestro Armando Corona, impossibilitato ad intervenire. Il 16 giugno a Catania il Fr.' Virgilio Gaito ha proseguito la visita ai FFrr.' MM.' AA.' siciliani intervenendo ai lavori della L.' Reg.' "Oreto" continuati in quella città con l'intervento dei Presidenti dei Coll.' MM.' AA.' di tutta la Regione e conclusi in letizia e serenità.

Il 22 giugno, invitato dai Fratelli del Rito di York, che vi hanno tenuto la loro assise annuale, nella città di Lecce il Gran Maestro degli Architetti è intervenuto all'Agape ed il 23 successivo alla cerimonia solenne di insediamento delle cariche ed ha rivolto ai carissimi Fratelli Franco Rizzi ed Archimede Caruso, confermati nelle rispettive dignità, le più vive felicitazioni e l'augurio più cordiale di buon lavoro, mentre ha ribadito i sentimenti di sincera amicizia propri e del Rito Simbolico Italiano.

Il 24 giugno il Gran Maestro degli Architetti si è recato a Torino, invitato dai MM.' AA.' del Collegio "Augusta Taurinorum" per raccogliere le promesse di altri nuovi Maestri Architetti e per spronarli a seguire l'esempio luminoso di Roberto Ascarelli del quale, così come a Palermo, ha ricordato la figura purissima.

Come riferiamo in altra parte del Notiziario, il 21 settembre ha avuto luogo la presentazione del libro degli Atti del Convegno su "Pitagora 2000".

Il 22 settembre a Palazzo Giustiniani si è tenuto il Consiglio di Presidenza del Rito Simbolico Italiano che ha compiuto, con l'intervento di numerosi Maestri Architetti invitati ai lavori secondo le tradizioni di reale democrazia del Rito, una vasta ed approfondita disamina dei problemi della Famiglia massonica italiana specie in relazione ai nuovi rituali che vengono proposti e che vanno esaminati alla luce della Tradizione italica della quale il nostro Rito è strenuo custode ed assertore. Il Consiglio ha anche accolto la proposta del Coll. MM.' AA.' "Neapolis" di tenere a Napoli nella primavera avanzata del 1986 un Convegno, riservato ai Maestri Architetti, sul tema "Essenza del Rito Simbolico Italiano" che costituirà un'indispensabile occasione di incontro e di meditazione sulla posizione e la proiezione del nostro Rito nonché sul messaggio che esso vorrà far pervenire al mondo massonico e profano attraverso il secondo Convegno internazionale del 1987 su "Pitagora 2000" che è in via di concreta organizzazione. Tutti i Collegi MM.' AA.' ed i singoli

Maestri Architetti sono dunque invitati caldamente ad inviare le loro relazioni alla Gran Segreteria entro la fine di marzo 1986 per consentire una migliore organizzazione dell'incontro. Il Gran Tesoriere ha infine esortato tutti i Fratelli simbolici ad adoperarsi per la diffusione, e la copertura dei rilevanti oneri finanziari, del volume degli Atti del Convegno del 1984.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°, F.°, 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante
M.°, A.°, Fr.°, Pietro Balsano

II Gran Sorvegliante
M.°, A.°, Fr.°, Giuseppe Caprucci

Gran Segretario
M.°, A.°, Fr.°, A. Monaldo Monaldi

Grande Oratore
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere
M.°, A.°, Fr.°, Luigi Festa

Gran Cerimoniere
M.°, A.°, Fr.°, Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1888 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincerì

1912-1913 Giovanni Cirzolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi

